

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
Dipartimento di Agronomia Animali Alimenti Risorse
Naturali e Ambiente
Dipartimento Territorio e Sistemi Agro Forestali

Corso di laurea in Scienze e Tecnologie Alimentari

AGRICOLTURA SOSTENIBILE E PRODUZIONE INTEGRATA

Relatore
Prof. Edi Defrancesco

Laureanda
Sara Marchetti
Matricola n.
1010954

ANNO ACCADEMICO 2012-2013

INDICE GENERALE

Riassunto	5
Abstract	7
1. Introduzione	9
2. Il quadro normativo sul versante produttivo	
2.1 Sostenibilità e produzione integrata	13
2.2 Il quadro normativo europeo	17
2.3 Il quadro normativo nazionale	23
3. Il quadro normativo per la valorizzazione sul mercato	
3.1 Il quadro normativo comunitario	29
3.2 Il quadro normativo nazionale	33
3.3 Il quadro normativo regionale	36
4. La diffusione della produzione integrata	
3.1 La produzione integrata in Europa	41
3.2 La produzione integrata in Italia	44
3.3 La produzione integrata in Veneto	52
5. Conclusioni	57
Bibliografia	59
Ringraziamenti	67

RIASSUNTO

La gestione dell'ambiente e delle sue risorse è diventato attualmente uno tra i temi più rilevanti nel settore dell'agricoltura in quanto principale attività utilizzatrice degli spazi naturali. Allo stesso tempo anche il concetto di qualità dei prodotti alimentari e l'impatto della loro produzione sul territorio sono tra gli argomenti più sentiti dai produttori e dai consumatori.

Per questi motivi, ultimamente, si stanno valorizzando sul mercato diversi metodi produttivi in grado di trovare un punto di equilibrio tra tutte queste questioni e in modo particolare in questo elaborato viene analizzato lo sviluppo e la situazione attuale della produzione integrata, sistema agricolo in grado di rispettare l'ambiente attraverso un minor apporto di sostanze chimiche, ma anche tramite una migliore gestione delle risorse come l'acqua e il suolo allo scopo di salvaguardare la natura, il consumatore e il prodotto stesso.

Nella prima parte viene analizzato a livello europeo, nazionale e regionale il quadro normativo di riferimento sul versante produttivo ponendo l'attenzione soprattutto ai cambiamenti e alle innovazioni che si sono apportati dagli inizi degli anni Novanta fino ad oggi quando si è raggiunta l'obbligatorietà per alcuni aspetti legati alla produzione integrata.

Nella parte successiva invece vengono individuati i metodi che hanno permesso la valorizzazione sul mercato dei prodotti derivati da agricoltura integrata: dai marchi privati, utilizzati soprattutto dalla Grande Distribuzione Organizzata, fino ai più recenti marchi collettivi pubblici che hanno iniziato ad affermarsi grazie ad una maggiore omogeneità di norme, alla presenza di Linee Guida a livello nazionale e di disciplinari regionali.

Nella parte finale vengono invece analizzati i dati riguardanti la produzione integrata a livello comunitario e nazionale, con un particolare approfondimento riguardante la regione Veneto e i prodotti certificati con il marchio Qualità Verificata.

ABSTRACT

Since agriculture is the main activity which uses natural areas, the management of the environment and of its resources is one of today's most relevant objectives in the agricultural field. Other common preoccupations of producers and consumers concern the quality of food and the impact of food's production on the environment. For these reasons, various production methods are being marketed at present, in order to find a balance between these needs.

This essay will analyze the development of integrated production, as well as its present condition. Integrated production is an agricultural system that respects the environment by making a reduced use of harmful chemical substances and by optimizing the use of water and soil, in order to protect and safeguard nature, the consumer and the product itself. Integrated production also aims at delivering high-quality products to the consumer.

The first part of this essay considers the regulations of integrated production at a European, national and regional level, focusing on the changes and innovations which have been made in this field from the beginning of the 1990's to the present day, when some aspects of integrated production are mandatory.

The second part of the essay expands on the methods which have increased the market value of the products of integrated agriculture, ranging from private brands (mainly present in Large Scale Retail) to the most recent public collective brands, which have become more popular thanks to the standardization of rules, National Guidelines and Regional codes.

Finally, the last part of the essay focuses on data regarding integrated production at a community and national level, with a more detailed description of its situation in the Veneto Region and on products which present the "Qualità Verificata" brand.

1. INTRODUZIONE

“L’agricoltura si trova al crocevia costituito dalle sfide che attendono la nostra società” (Dacian Cioloș, 2012): la sfida alimentare, la sfida ambientale e la sfida territoriale sono tre tra le maggiori tematiche che riguardano non solo il settore agricolo, ma anche quello politico, economico e sociale.

Per questo motivo, negli anni, l'Unione e tutti i suoi Membri si sono preoccupati di regolare e salvaguardare le interazioni tra l'attività agricola e i molteplici settori connessi, tra i quali soprattutto l'ambiente, tenendo conto della fragilità delle risorse presenti in esso come l'acqua e il suolo, ma considerando anche come la coltivazione della terra sia fonte fondamentale di reddito per le comunità rurali, nonché di un bene insostituibile per l'intera popolazione.

Attraverso i Regolamenti e le Direttive emanate a livello comunitario, ma anche attraverso i Decreti e le Leggi regionali, è possibile delineare l'atteggiamento, individuandone anche i cambiamenti, che ha contraddistinto la politica agricola internazionale, nazionale e locale, strettamente legata anche a quella ambientale ed economica, nel corso dell'ultimo ventennio.

Per quanto riguarda il versante produttivo la Politica Agricola Comune (PAC) si pone come mezzo fondamentale per riuscire a mettere d'accordo tutte queste questioni: inizialmente, con la sua nascita nel 1962, la PAC prevedeva come primo obiettivo la sicurezza alimentare per la popolazione; è poi dal 1992 che si avviano i concetti di qualità e di attenzione per l'ambiente che vengono poi approfonditi a partire dalla fine del ventesimo secolo dove vengono richieste il rispetto di specifiche norme legate all'ambiente, al benessere degli animali e agli standard di sicurezza degli alimenti.

In modo particolare attraverso le misure agroambientali nel contesto del Programma di Sviluppo Rurale (PSR) l'Europa si sta sempre più spingendo quindi verso un'agricoltura sostenibile che sia in grado non solo di rispondere al bisogno di cibo, ma che consideri la necessità di ottenere prodotti di qualità nel rispetto delle risorse naturali: tra i metodi possibili di produzione si è affacciato quello della produzione integrata “che utilizza tutti i mezzi produttivi e di difesa delle produzioni agricole dalle avversità, volti a ridurre al minimo l'uso delle sostanze chimiche di sintesi e a razionalizzare la fertilizzazione, nel rispetto dei principi ecologici, economici e tossicologici” (Legge n. 4, 3 Febbraio 2011, articolo 2).

Questo sistema, studiato fin dagli inizi degli anni Settanta, e incentivato tramite i

Regolamenti e le Direttive emanati dall'Unione Europea, si pone in linea con le recenti disposizioni riguardati l'uso sostenibile dei pesticidi, dove viene posto come obiettivo per il 2014 l'applicazione obbligatoria della produzione integrata per alcuni suoi principi chiave a tutto il settore agricolo. Questo permetterà l'uniformarsi della diffusione dell'agricoltura integrata che attualmente in alcuni Stati Membri vede un'ampia diffusione, come nel caso di Austria e Regno Unito, ma in altri, come Grecia e Portogallo, dove essa è stata solo recentemente introdotta, di sviluppare e rafforzare questa tecnica. Grazie quindi a questi provvedimenti a livello produttivo e agli Orientamenti dati dalla Commissione in tema di certificazioni facoltative si è potuto negli ultimi tempi introdurre nel mercato dei marchi collettivi pubblici in grado di valorizzare appieno gli alimenti provenienti da produzione integrata offrendo così un prodotto intermedio tra il biologico e il convenzionale che si pone in un'ampia fetta di mercato che richiede alimenti di questo tipo, ma che ancora non ha trovato il completo soddisfacimento dei consumatori.

Per quanto riguarda i sistemi di certificazione della produzione integrata anche l'Italia sta progredendo nel tempo, anche se tuttavia la loro applicazione rimane ancora poco conosciuta ai consumatori: dalle prime norme riguardanti questo metodo risalenti a trent'anni fa, proposte da alcune Regioni come l'Emilia-Romagna e il Trentino Alto Adige, ad oggi si sono compiuti numerosi cambiamenti ed innovazioni in particolare riguardanti gli Organismi responsabili, le Linee Guida nazionali e la nascita di un nuovo marchio che certifica queste produzioni sul mercato. Nonostante ciò l'apprezzamento da parte dei consumatori, che rispetto al passato si stanno avvicinando maggiormente alle tematiche legate alla qualità alimentare, sta avvenendo lentamente e richiedendo sforzi per quanto riguarda comunicazione e pubblicità.

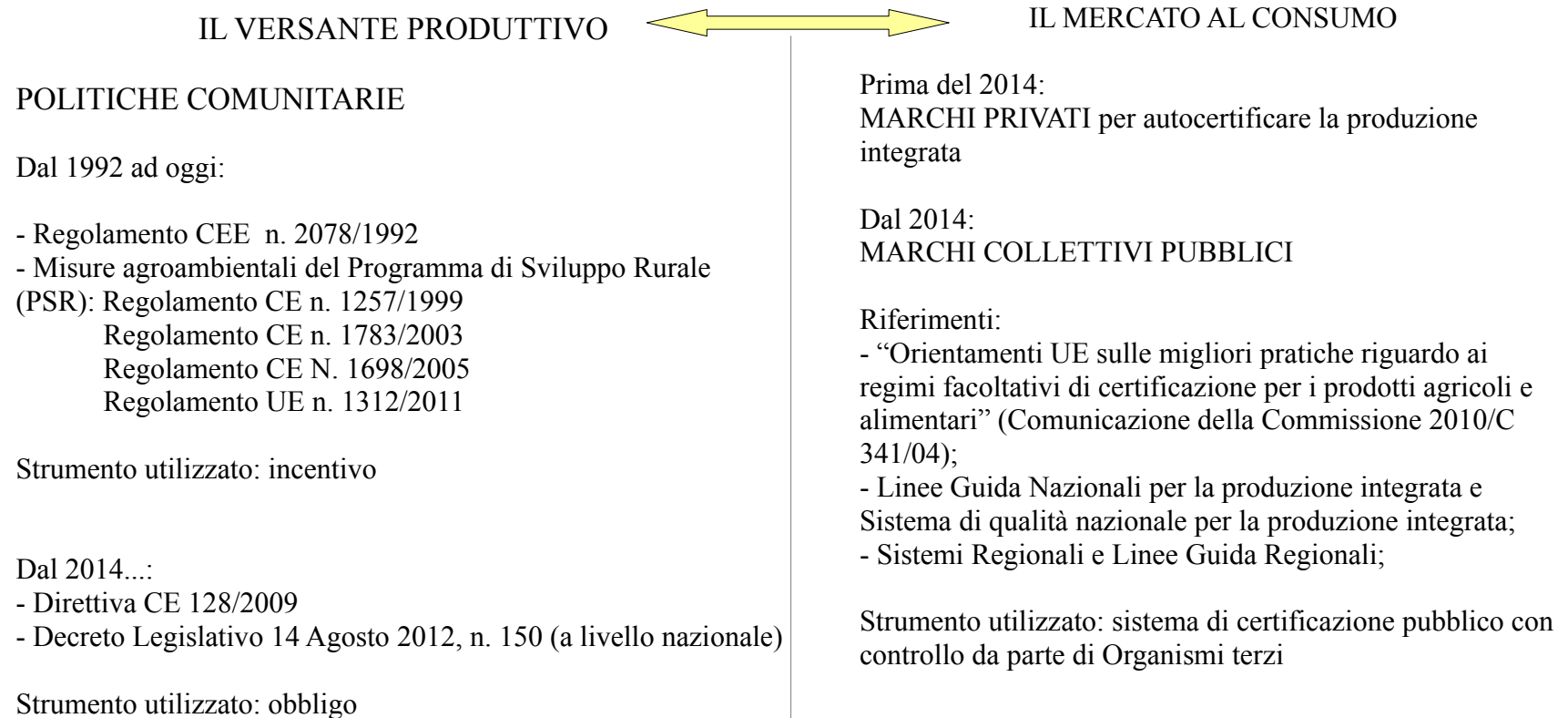
Si sono fatti dei passi in avanti, in particolare nella stesura dei disciplinari di produzione, anche nella Regione Veneto che, dopo incongruenze e difficoltà iniziali, hanno trovato una traccia nelle Linee Guida nazionali rendendo più omogenee le scelte degli agricoltori e potendo dare un valore aggiunto alle produzioni agricole. Inoltre sono stati istituiti o rafforzati marchi regionali specifici, come ad esempio “Qualità Verificata” in Veneto o “Qualità Certificata” in Emilia Romagna, per poter permettere la valorizzazione e il riconoscimento soprattutto nel caso dei prodotti ortofrutticoli.

Si può definire quindi il quadro attuale legato all'agricoltura sostenibile e alla produzione integrata in continuo sviluppo e cambiamento, in quanto esso sta al passo con le innovazioni e le nuove conoscenze tecniche e scientifiche permettendo così una

gestione ambientale sempre più efficiente, ma anche considerando l'andamento politico, economico e le richieste del mercato che si modificano costantemente.

In questo elaborato si andrà quindi ad analizzare lo sviluppo e lo stato attuale della produzione integrata a livello europeo, nazionale e regionale individuando i provvedimenti presi sul versante produttivo e i sistemi di certificazione utilizzati per la valorizzazione sul mercato dei prodotti ottenuti tramite questo metodo; ma anche si andranno ad osservare alcuni dati che permettano una migliore rappresentazione della situazione odierna in particolare per quanto riguarda il settore dei prodotti ortofrutticoli.

Le politiche a favore della produzione integrata



2. IL QUADRO NORMATIVO SUL VERSANTE PRODUTTIVO

2.1 SOSTENIBILITA' E PRODUZIONE INTEGRATA

Tra i diversi regimi facoltativi tra i quali attualmente le imprese agricole possono aderire troviamo anche quello legato alla produzione integrata definita come “sistema di produzione agroalimentare che utilizza tutti i mezzi produttivi e di difesa delle produzioni agricole dalle avversità, volti a ridurre al minimo l'uso delle sostanze chimiche di sintesi e a razionalizzare la fertilizzazione, nel rispetto dei principi ecologici, economici e tossicologici” (Legge n. 4, 3 Febbraio 2011, articolo 2).

Questa tecnica produttiva, conosciuta e praticata da diversi decenni nella nostra penisola per volontà diretta degli agricoltori, attualmente sta subendo cospicui approfondimenti e sviluppi e sempre più si sta avvicinando, per alcuni suoi punti basilari, verso l'obbligatorietà.

Questo concetto risale però al 1976 quando un gruppo di entomologi appartenenti all'Organizzazione Internazionale per il controllo biologico (IOBC)¹ portando la propria esperienza trentennale riguardo le pratiche di lotta integrata, decisero di pubblicare l'anno successivo, tramite un bollettino dell'Organizzazione, “verso la produzione agricola integrata, con la lotta integrata”; già in quel momento le parole chiave individuate erano state la qualità dei prodotti, l'ecologia attraverso una migliore gestione e protezione dell'ambiente e l'economia: “[la produzione integrata] cerca dunque di integrare la ricchezza della natura, grazie al concorso illuminato e illuminante dei migliori acquisti della scienza” (Baggiolini, 1998).

Successivamente i principi e gli scopi della produzione integrata vennero analizzati e sviluppati negli anni Ottanta fino ad arrivare al 1993 alla pubblicazione delle prime Linee Guida, aggiornate negli anni successivi fino alla più recente terza edizione pubblicata nel 2004, allo scopo di fornire una struttura per la formulazione di Linee

¹IOBC è un'Organizzazione nata nel 1955 come affiliata del Comitato Internazionale per la scienza; essa promuove metodi di controllo degli infestanti compatibili con la sicurezza ambientale. L'Organizzazione è divisa in sei Sezioni Regionali: 24 Paesi europei, le Regioni mediterranee e il Medio Oriente fanno parte della sezione WPRS (*West Palaearctic Regional Section*) e ad essa partecipano scienziati singoli o appartenenti a Governi e organizzazioni commerciali o scientifiche.

Guida nazionali e regionali e favorire un'armonizzazione dei concetti basilari a livello internazionale.

In questo documento la produzione integrata viene definita come “un sistema agricolo che produce alimenti di alta qualità e altri prodotti utilizzando le risorse naturali e regolando i meccanismi per sostituire gli apporti di inquinamento e per difendere l'agricoltura sostenibile” (IOCB, 2004). Vengono inoltre indicati come componenti essenziali la conservazione della fertilità del suolo e della diversificazione ambientale, la necessità di bilanciare attentamente i metodi biologici, tecnologici e chimici tenendo conto della protezione dell'ambiente, della redditività e delle esigenze collettive nell'osservazione dei criteri etici e sociali.

In queste stesse Linee Guida troviamo poi gli obiettivi della produzione integrata che vanno a toccare diversi aspetti chiave: innanzitutto l'intenzione alla base di ottenere un'agricoltura sostenibile che tramite la gestione attenta ed intelligente delle risorse naturali è in grado di sostituire gli apporti agricoli, come fertilizzanti e pesticidi, allo scopo di abbassare l'inquinamento, ma anche abbattere i costi di produzione migliorando l'economia agricola. Altro obiettivo fondamentale è poi quello della qualità, non solo a livello della produzione alimentare (*food quality*), ma anche a livello ecologico (*ecological quality*) basandosi sull'agricoltura sostenibile, del benessere animale (*ethical quality*) e delle condizioni di lavoro degli agricoltori (*social quality*) per produrre e sostenere un reddito agricolo generato da un valore aggiunto giustificato. Emerge poi anche il concetto di multifunzionalità dell'agricoltura in quanto essa non deve solo produrre cibo, ma deve rispondere ai bisogni dell'intera società ad esempio diversificando l'ambiente, salvaguardando la natura, mantenendo le tradizioni locali. Oltre a questi obiettivi l'Organizzazione ha stilato una lista di undici principi riguardanti la produzione integrata (IOCB, 2004):

- essa si applica solo olisticamente, cioè non deve prevedere unicamente l'impiego combinato di tecniche di lotta integrata e particolari misure agronomiche, ma credere sulla regolazione dell'ecosistema, sull'importanza del benessere animale e sulla protezione delle risorse naturali;
- minimizzare i costi e gli effetti delle esternalità indesiderate come ad esempio la contaminazione delle acque da pesticidi;
- la produzione integrata deve presentare un approccio focalizzato all'intera agricoltura in quanto le strategie sulle quali essa si basa, come il ciclo bilanciato dei nutrienti o la rotazione delle colture, hanno senso solamente quando tutto il

comparto agricolo viene coinvolto;

- le conoscenze degli agricoltori riguardo questa metodologia produttiva devono essere costantemente aggiornate;
- deve essere mantenuta la stabilità dell'ecosistema agricolo, intendendo come stabilità il procurare da parte delle attività agricole il minore disordine possibile;
- il ciclo dei nutrienti deve essere il più bilanciato possibile e con la minimizzazione delle perdite;
- la fertilità del suolo deve essere preservata e migliorata;
- la lotta integrata deve essere alla base delle decisioni riguardanti la protezione delle colture che, nel caso dell'agricoltura sostenibile, prevede innanzitutto l'utilizzo di misure preventive (controllo indiretto) contro le specie nocive e solo successivamente, in caso di perdite economiche, un vero e proprio controllo diretto;
- la diversità biologica deve essere sostenuta a livello genetico, di specie e di ecosistema;
- la qualità del prodotto è un'importante caratteristica di questo metodo di fare agricoltura la quale però non deve essere definita solo in base a parametri convenzionali, ma anche da criteri non visibili ai consumatori come quelli sociali e di gestione;
- deve essere preso in considerazione il benessere di tutte le specie animali coinvolte nel settore primario ed anche la densità della loro popolazione in conformità agli altri principi.

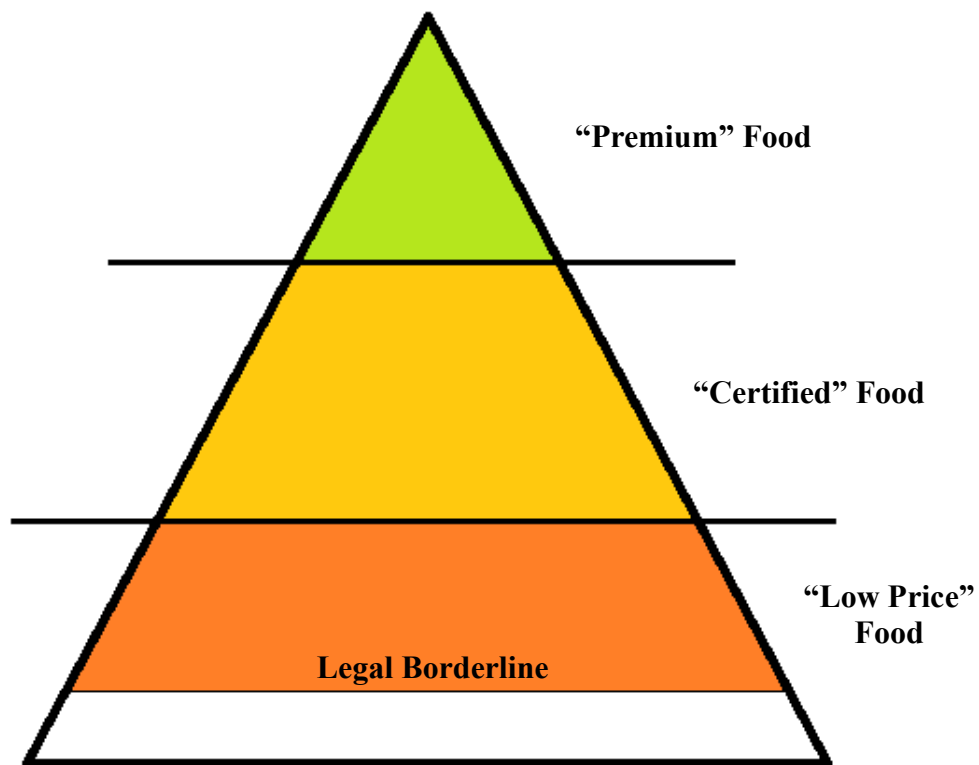
Oltre a questi principi e obiettivi IOCB nelle sue Linee Guida dedica un intero paragrafo all'argomento qualità specificandone in modo più approfondito la sua concezione: “il mercato presta attenzione alla qualità esterna dei prodotti agricoli, mentre l'agricoltura sostenibile appoggiata dall'IOCB considera quattro caratteristiche aggiuntive di qualità dei prodotti, del metodo produttivo e delle condizioni di lavoro. Esse sono generalmente invisibili al consumatore, ma forniscono i componenti essenziali della qualità complessiva del cibo:

- qualità interna del prodotto (*Internal Product Quality*) data dalle caratteristiche fisiche, chimiche e organolettiche;
- qualità ecologica (*Ecological Quality*) della produzione e della gestione;
- qualità etica (*Ethical Quality*) della produzione, della gestione e dell'atteggiamento delle persone coinvolte;

- qualità socio-economica (*Socio-economic Quality*) della produzione, della gestione e delle condizioni lavorative delle persone coinvolte.” (IOCB, 2004)

Mettendo tutti questi aspetti qualitativi insieme si è potuta rappresentare la qualità totale sotto forma di piramide (Figura 2.1) dove la più larga porzione, alla base, è occupata da prodotti di bassa qualità, mentre la porzione più piccola, al vertice, rappresenta i prodotti di più elevata qualità. La linea di limite legale separa i prodotti a prezzo basso da quelli che non incontrano i requisiti sufficienti per la commercializzazione.

Figura 2.1 Rappresentazione della qualità totale



Fonte: IOCB, 2004

Attualmente nel mercato internazionale si possono trovare tre standard di qualità a livello di produzione primaria: nel gradino più alto (*“premium” food*) si pongono la produzione biologica e la produzione integrata, mentre nel livello intermedio (*“certified” food*) è possibile trovare l'*Integrated Farm Assurance* (IFA), standard proposto da GlobalGAP, ente privato attivo a livello internazionale che, collaborando equamente con produttori agricoli e distribuzioni, implementa le regole delle certificazioni volontarie e le procedure per le buone pratiche agricole (*Good Agricultural Practices*) prestando particolare attenzione alla sicurezza e alla sostenibilità.

2.2 IL QUADRO NORMATIVO EUROPEO

Nel 1992 la Commissione Europea emana un primo Regolamento “relativo a metodi di produzione agricola compatibili con le esigenze di protezione dell'ambiente e con la cura dello spazio naturale” (Regolamento CEE n. 2078/1992): si riteneva infatti che gli agricoltori, con il dovuto regime di aiuti, tramite l'introduzione o la continuazione di metodi di produzione compatibili alla tutela dell'ambiente e delle risorse naturali, avessero un ruolo decisivo per l'intera società poiché si credeva che questo modo di fare agricoltura potesse essere di per sé una valida soluzione alle problematiche ambientali.

E' quindi con questo Regolamento che l'Unione Europea inizia a promuovere, stanziando dei fondi, la produzione integrata, rimarcando l'importanza di affiancare a questa un'idonea sensibilizzazione e formazione degli operanti nel settore, indicando agli Stati Membri la possibilità di realizzare corsi e seminari sull'argomento.

Le misure agroambientali avviate nel 1992 con la cosiddetta “Riforma Mac Sharry” che aveva “dato particolare rilievo alla dimensione ambientale dell'agricoltura in quanto principale utilizzatrice della terra” (Regolamento CE n.1257/1999) trovano la loro continuazione nel Regolamento CE n. 1257/1999 con il quale l'Unione Europea introduce nuove misure e nuove disposizioni secondo il quadro comunitario di sviluppo rurale per il periodo 2000-2006, accompagnando e integrando gli altri strumenti della politica agricola comune. All'interno di esso ribadisce la necessità di proseguire con un'agricoltura più sostenibile e pulita prevedendo un sostegno agli agricoltori che per almeno cinque anni si fossero impegnati a rispettare le misure agroambientali che in modo particolare prevedevano “forme di conduzione dei terreni agricoli compatibili con

la tutela e con il miglioramento dell'ambiente, del paesaggio e delle sue caratteristiche, delle risorse naturali, del suolo e della diversità genetica” (Regolamento CE n. 1257/1999, capo VI, articolo 22), ma anche l'estensivizzazione, la tutela degli ambienti ad alto valore naturale esposti a rischi, la salvaguardia del paesaggio e delle caratteristiche tradizionali del terreno e l'utilizzo pianificato degli ambienti in agricoltura.

Questo Regolamento viene poi modificato nel Settembre 2003 dal Regolamento CE n. 1783/2003 dove viene aggiunto, rispetto al precedente, un Capo riguardante la qualità alimentare dove viene esplicitato il sostegno e la promozione ai metodi di produzione agricola intesi a migliorare la qualità dei prodotti agricoli con l'obiettivo di “assicurare i consumatori della qualità del prodotto o del processo produttivo impiegato mediante la partecipazione degli agricoltori ai sistemi qualità, conseguire un valore aggiunto per i prodotti agricoli di base e potenziare gli sbocchi di mercato e informare i consumatori circa la disponibilità e le specifiche di tali prodotti” (Regolamento CE 1783/2003, capo VI bis, articolo 24 bis).

Questo stesso Regolamento, insieme a quello del 29 Settembre 2003 n. 1782 “che stabilisce norme comuni relative ai regimi di sostegno diretto nell'ambito della politica agricola comune e istituisce taluni regimi di sostegno a favore degli agricoltori” e che modifica diversi regolamenti, si pongono alla base della “Riforma Fischler” che ha cambiato profondamente la normativa precedente introducendo nuovi obiettivi e strumenti: in modo particolare si ha il completamento, avviato dalla precedente Riforma, del disaccoppiamento che consiste in un pagamento unico per azienda indipendentemente dalla tipologia di produzione sulla base delle somme percepite in un periodo di riferimento (generalmente il periodo 2000-2002); l'aiuto comunitario inoltre prevedeva il nuovo concetto di eco-condizionalità (*cross-compliance*), cioè l'erogazione dell'aiuto solamente nel caso di rispetto di alcune norme in materia di tutela ambientale, di sicurezza alimentare, di benessere animale e di mantenimento dei terreni in buono stato agronomico, il tutto affiancato anche dall'introduzione di un idoneo servizio di consulenza messo a disposizione degli agricoltori da parte degli Stati Membri (a partire dal 1° Gennaio 2007). Altra importante modifica è stata l'entrata della modularità cioè la riduzione dei pagamenti destinati alle grandi aziende che percepivano più di 5.000 euro l'anno di contributo per incrementare i fondi da destinare al finanziamento della politica di sviluppo rurale, la quale infatti, tramite questa Riforma, viene potenziata insieme a diverse misure a favore dell'ambiente e della qualità.

Anche nel periodo 2007-2013 viene riconfermato dalla politica agricola comune il sostegno allo sviluppo rurale e alle problematiche agroambientali: in particolare nel Novembre 2007 è avvenuta da parte della Commissione Europea una *health check*, cioè una verifica dello stato di salute della PAC allo scopo di migliorarne il funzionamento anche in previsione del periodo 2014-2020. I tre punti in riesame presenti all'interno di questa valutazione hanno riguardato il regime di pagamento unico, istituito nella precedente Riforma, gli strumenti di sostegno del mercato e le nuove sfide ambientali come il cambiamento climatico e la gestione delle risorse idriche.

Dall'esperienza maturata sono quindi state pensate modalità con le quali semplificare il regime di pagamento unico, ma anche come attuare il completamento del disaccoppiamento per tutti quei Paesi che avevano adottato quello parziale. Inoltre si è valutata la possibilità di restringere il campo di applicazione della condizionalità trovando un equilibrio tra costi e benefici, circoscrivendo in modo più mirato i criteri di gestione obbligatori (CGO) e le buone condizioni agronomiche e ambientali (BCAA), mantenendo vivo, in modo efficace, lo stimolo a proseguire verso un'agricoltura sostenibile. Si è parlato poi di altre tre sfide fondamentali: il cambiamento climatico, le bioenergie e la gestione delle risorse idriche in quanto temi che coinvolgeranno sempre più il settore agricolo e che richiederanno sempre più attenzione nella scelta dei metodi di produzione impiegati.

Parte di queste valutazioni sono state fatte basandosi sui Regolamenti chiave della Riforma Fischler (tra i quali il Regolamento CE n. 1782/2003, modificato poi dal Regolamento CE n. 146/2008), ma anche sul Regolamento CE n. 1698/2005 “sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR)” che nel Maggio 2009, quindi successivamente all'*health check*, è stato modificato dal nuovo Regolamento CE n. 473/2009 in seguito alle considerazioni svolte dal Consiglio dell'Unione Europea il quale avendo “approvato un piano europeo di ripresa economica («il piano») che prevede il varo di azioni prioritarie intese a consentire un più veloce adeguamento delle economie degli Stati membri alle sfide attuali” ha avuto la necessità di modificare il quadro giuridico per consentire a tutti i Membri di godere dei nuovi fondi messi a disposizione soprattutto per l'espansione di internet a banda larga che in molte zone rurali ancora manca.

Nel 2009 viene emanata anche la Direttiva CE 128/2009, recepita dall'Italia con il Decreto Legislativo 14 Agosto 2012 n. 150, “che istituisce un quadro per l'azione comunitaria ai fini dell'utilizzo sostenibile dei pesticidi”: questa norma si pone come

punto di svolta riguardo l'implementazione della produzione integrata a livello comunitario in quanto, da una situazione di incentivazione, essa passa a rendere obbligatoria l'agricoltura integrata in alcuni suoi punti.

Attraverso questa disposizione il Parlamento Europeo richiede agli Stati Membri di adottare, ed entro il 14 Dicembre 2012 di trasmettere alla Commissione, i “piani d'azione nazionali per definire i propri obiettivi quantitativi, gli obiettivi, le misure e i tempi per la riduzione dei rischi e degli impatti dell'utilizzo dei pesticidi sulla salute umana e sull'ambiente e per incoraggiare lo sviluppo e l'introduzione della difesa integrata e di approcci o tecniche alternativi al fine di ridurre la dipendenza dall'utilizzo di pesticidi” (Direttiva CE 128/2009, articolo 4).

Inoltre vengono trattati diversi punti riguardanti la regolazione all'uso più generale dei pesticidi: nell'articolo 5 viene indicata la necessità da parte degli Stati Membri di provvedere “affinché tutti gli utilizzatori professionali, i distributori e i consulenti abbiano accesso a una formazione adeguata tramite organi designati dalle autorità competenti. Tale formazione comprende sia la formazione di base sia quella di aggiornamento, per acquisire e aggiornare le conoscenze, come appropriato”. Ma anche nel caso di utilizzatori non professionali i distributori hanno l'obbligo di “fornire informazioni generali sui rischi per la salute umana e l'ambiente connessi all'uso dei pesticidi, in particolare sui pericoli, l'esposizione, le condizioni per uno stoccaggio, una manipolazione e un'applicazione corretti e lo smaltimento sicuro conformemente alla normativa comunitaria in materia di rifiuti, nonché tenendo conto delle alternative a basso rischio” (Direttiva CE 128/2009, articolo 6). L'informazione e la sensibilizzazione soprattutto della popolazione stanno infatti al centro dell'articolo 7 in quanto si ritiene necessario “promuovere e agevolare i programmi di informazione e di sensibilizzazione e la disponibilità di un'informazione accurata ed equilibrata sui pesticidi per la popolazione, in particolare sui rischi e i potenziali effetti acuti e cronici per la salute umana, gli organismi non bersaglio e l'ambiente che comporta il loro impiego, e sull'utilizzo di alternative non chimiche”.

Vengono poi approfondite nello specifico le attrezzature, alcune pratiche ed usi come l'irrorazione aerea che deve essere vietata (tranne in particolari condizioni), ma anche le misure da adottare per l'ambiente acquatico e le fonti di approvvigionamento di acqua potabile e la riduzione dell'uso di pesticidi in aree specifiche.

Un'importante novità è stata la formulazione di indicatori di rischio armonizzati a livello comunitario i quali sono stati calcolati dalla Commissione “utilizzando i dati statistici

rilevati secondo quanto disposto dalla legislazione comunitaria relativa alle statistiche concernenti i prodotti fitosanitari e altri dati pertinenti al fine di stimare le tendenze dei rischi connessi all'uso dei pesticidi” (Direttiva CE 128/2009, articolo 15).

Fin dall'anno successivo la Comunità Europea ha iniziato poi a lavorare verso l'obiettivo PAC 2014-2020: con la Comunicazione 672 (2010) della Commissione dal titolo “La PAC verso il 2020: rispondere alle future sfide dell'alimentazione, delle risorse naturali e del territorio” sono stati identificati tre obiettivi strategici quali la sicurezza dell'approvvigionamento alimentare a lungo termine per i cittadini europei, il sostegno delle comunità agricole che fornisco alla popolazione d'Europa una grande varietà di derrate alimentari di pregio e qualità prodotte in modo sostenibile nel rispetto dell'ambiente e delle sue risorse e, infine, la difesa della vitalità delle comunità rurali dove l'agricoltura costituisce un'attività in grado di creare occupazione locale.

Sulla base di queste sfide, l'Unione Europea si è posta quindi questi obiettivi:

- “obiettivo 1: una produzione alimentare efficiente” in modo da contribuire al reddito agricolo limitandone le fluttuazioni, ma anche migliorare la competitività del settore permettendo così agli agricoltori di far fronte alla concorrenza dei mercati mondiali rispettando contemporaneamente le norme rigorose in materia ambientale e di sicurezza;
- “obiettivo 2: una gestione sostenibile delle risorse naturali e un'azione per il clima” che garantisca non solo beni alimentari, ma anche una maggiore offerta di beni pubblici ambientali (paesaggi, biodiversità dei terreni...); inoltre è necessario favorire una crescita verde attraverso l'innovazione tecnologica e produttiva e proseguire con gli interventi in modo da contribuire a ridurre gli impatti negativi del cambiamento climatico;
- “obiettivo 3: uno sviluppo territoriale equilibrato” che riesca a sostenere l'occupazione rurale e che favorisca la diversità strutturale dei sistemi agricoli migliorando le condizioni per le piccole aziende e per i mercati locali.

La PAC 2014-2020 si propone quindi non solo di fornire un sostegno pubblico al settore agricolo e alle zone rurali, ma di contribuire a una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva attraverso l'aumento dell'efficienza delle risorse e il miglioramento della competitività grazie alla conoscenza e all'innovazione tecnologica, ma anche sviluppando prodotti di qualità e ad alto valore aggiunto che siano in grado di liberare il potenziale economico delle zone rurali, sviluppando i mercati e l'occupazione locale.

Tabella 2.1 Riferimenti normativi europei legati all'agricoltura sostenibile dal 1992 al 2009

ANNO	RIFERIMENTO NORMATIVO	PUNTI CHIAVE
1992	REGOLAMENTO CEE N. 2078/1992 relativo a metodi di produzione agricola compatibili con le esigenze di protezione dell'ambiente e con la cura dello spazio naturale	Avviamento del regime di aiuti per l'introduzione o la continuazione di metodi di produzione compatibili alla tutela dell'ambiente e delle risorse naturali
1999	REGOLAMENTO CE N. 1257/1999 sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo di orientamento e di garanzia (FEAOG) e che modifica ed abroga taluni regolamenti	Continuazione dei sostegni a coloro che avessero rispettato le misure agroambientali, ma anche l'estensivizzazione, la protezione del suolo e del paesaggio
2003	REGOLAMENTO CE N. 1783/2003 che modifica il regolamento (CE) n. 1257/1999 sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo di orientamento e di garanzia (FEAOG)	Aggiunta al precedente Regolamento di un Capo riguardante la qualità alimentare dove viene esplicitato il sostegno e la promozione ai metodi di produzione agricola intesi a migliorare la qualità dei prodotti
2005	REGOLAMENTO CE N. 1698/2005 sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR)	Continuazione della politica precedente riguardo l'ambiente e le sue risorse e la qualità alimentare
2009	DIRETTIVA CE N. 128/2009 che istituisce un quadro per l'azione comunitaria ai fini dell'utilizzo sostenibile dei pesticidi	Implementazione della produzione integrata a livello comunitario con l'avvio dell'utilizzo sostenibile dei pesticidi per ridurre i rischi e gli impatti sulla salute umana e sull'ambiente e promuovendo l'uso della difesa integrata e di approcci o tecniche alternativi, quali le alternative non chimiche ai pesticidi
2010	COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE n. 672. La PAC verso il 2020: rispondere alle future sfide dell'alimentazione, delle risorse naturali e del territorio.	Individuazione di obiettivi per il periodo 2014-2020 quali la sicurezza dell'approvvigionamento alimentare, la gestione sostenibile dell'ambiente e delle sue risorse e un equilibrato sviluppo del territorio e dell'economia

2.3 IL QUADRO NORMATIVO NAZIONALE

I provvedimenti presi a livello europeo riguardanti la produzione integrata e l'agricoltura sostenibile coinvolgono anche tutti gli Stati Membri portando numerose innovazioni, ma anche possibili problematiche.

Con il Regolamento CEE n. 2078/1992 l'Unione affida agli Stati la responsabilità della progettazione e la realizzazione degli interventi mirati all'ottenimento di metodi di produzione agricola compatibili con le esigenze di protezione dell'ambiente e con la cura dello spazio naturale: in particolare in Italia viene lasciata la stesura dei progetti alle Regioni causando però l'insorgere di alcuni problemi, ovvero che il fabbisogno finanziario totale derivante dai singoli piani presentati andava a superare di due volte l'importo stabilito dalla Commissione Europea; inoltre le amministrazioni regionali e provinciali, avendo operato separatamente, avevano adottato delle norme tecniche molto diverse tra di loro in particolare in materia di numero di principi attivi ammessi, numero massimo di trattamenti e quantità massime di fertilizzanti da distribuire sulle diverse colture, causando non pochi problemi alle aziende che si estendevano in regioni diverse e che si vedevano quindi costrette ad applicare alla stessa coltivazione tecniche di difesa differenti.

In più, a causa della rigidità nell'aggiornamento di queste norme, le imprese che avevano scelto di applicare il Regolamento 2078 trovavano numerose complicazioni nell'accedere all'uso di nuovi principi attivi o prodotti commerciali che potevano essere di minor impatto ambientale rispetto alle sostanze ammesse.

Viste perciò le notevoli difficoltà sotto i diversi aspetti, nell'Agosto del 1996, il Ministero delle Risorse Agricole, Alimentari e Forestali propone alla Commissione Europea i “criteri per la definizione di norme tecniche di difesa e controllo delle infestanti nell’ambito dell’applicazione della misura A del Regolamento CEE 2078/1992”, documento che prevedeva che tutte le norme tecniche fossero scelte in base ai principi della lotta integrata e che fossero applicate a tutte le colture individuate dalla misura in tutti gli ambiti regionali.

La Commissione, pronunciatisi con la Decisione 3864 del 30 Dicembre 1996, obbliga quindi le regioni Valle d’Aosta, Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Provincia Autonoma di Trento, Liguria, Sicilia, Lazio, Emilia Romagna, Piemonte, Marche, Basilicata e Toscana ad adeguarsi alle nuove norme entro il 1997, e riconoscendo ad un apposito Comitato Nazionale, già istituito con Decreto Ministeriale 6750 del 5 Settembre 1996, il

compito di valutare la correttezza delle norme di difesa fitopatologica proposte nei disciplinari regionali.

La funzione del nuovo Comitato Tecnico Scientifico Nazionale era principalmente quello di verificare la corrispondenza delle norme tecniche regionali (e delle Province Autonome) con la Decisione della Commissione; inoltre esso si era proposto di stendere un documento che raccogliesse tutte le norme che fino a quel momento erano state approvate definendo così una sorta di quadro di riferimento nazionale per ognuna delle colture coinvolte.

Nel 2005, in seguito al cambiamento delle norme comunitarie di riferimento, l'Italia costituisce un nuovo Comitato che fosse in grado di sopperire ai nuovi compiti e funzioni: con il Decreto Ministeriale 242/st del 2005 si istituisce il “Comitato difesa integrata, con il compito di emanare le Linee Guida nazionali per la difesa integrata delle colture agrarie, quale riferimento per la redazione delle relative norme tecniche di difesa regionali, nell'ambito delle azioni promosse e finanziate dai Piani di Sviluppo Rurale” (D.M. 242/st 31.01.2005, articolo 1).

Nel 2008 il Comitato difesa integrata viene rinominato Gruppo difesa integrata, tramite il Decreto Ministeriale 2722 del 17 Aprile 2008, cioè un Gruppo tecnico specialistico capace di elaborare in particolare criteri e Linee Guida nazionali ed esprimere le conformità relative alla difesa fitosanitaria e al controllo delle infestanti; ad esso si affiancano altri due Gruppi tecnici: il Gruppo tecniche agronomiche specializzato nell'aspetto delle tecniche agronomiche, della fase post-raccolta, della trasformazione e dell'immissione al consumo dei prodotti e il Gruppo tecnico qualità con il compito di predisporre delle Linee Guida per la stesura di piani di controllo dalla fase produttiva fino a quella della commercializzazione. Questi tre Gruppi vengono predisposti come supporto al Comitato produzione integrata che invece ha il ruolo di approvare i principi proposti ed, eventualmente, proporre delle modifiche in seguito al monitoraggio del mercato, dell'impatto ambientale e dei bisogni dei consumatori.

In conformità al recente Decreto Legislativo n. 150 del 14 Agosto 2012 riguardante “l'attuazione della Direttiva 2009/128/CE che istituisce un quadro per l'azione comunitaria ai fini dell'utilizzo sostenibile dei pesticidi” è stato istituito anche un Consiglio tecnico-scientifico sull'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari e viene steso ed adottato entro il 26 Novembre 2012 il Piano d'azione nazionale per l'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari il quale “definisce gli obiettivi, le misure, le modalità e i tempi per la riduzione dei rischi e degli impatti dell'utilizzo dei prodotti fitosanitari sulla salute

umana, sull'ambiente e sulla biodiversità. Il Piano, inoltre, promuove lo sviluppo e l'introduzione della difesa integrata e di metodi di produzione o tecniche di difesa alternativi, al fine di ridurre la dipendenza dai prodotti fitosanitari, anche in relazione alla necessità di assicurare una produzione sostenibile, rispondenti ai requisiti di qualità stabiliti dalle norme”.

Nello specifico vengono poi definiti tre possibili livelli di applicazione sostenibile dei pesticidi:

- difesa integrata obbligatoria che “prevede l'applicazione di tecniche di prevenzione e di monitoraggio delle infestazioni e delle infezioni, l'utilizzo di mezzi biologici di controllo dei parassiti, il ricorso a pratiche di coltivazione appropriate e l'uso di prodotti fitosanitari che presentano il minor rischio per la salute umana e l'ambiente” (Decreto Legislativo n. 150/2012, articolo 19) dal 1° Gennaio 2014 da parte di tutti gli utilizzatori professionisti;
- difesa integrata volontaria che “rientra nella produzione integrata così come definita dalla Legge 3 febbraio 2011 n. 4, recante disposizioni in materia di etichettatura e di qualità dei prodotti alimentari con particolare riferimento al Sistema di qualità nazionale di produzione integrata” (Decreto Legislativo n. 150/2012, articolo 20);
- agricoltura biologica che prevede l'applicazione delle tecniche disciplinate dal Regolamento CE n. 834/2007.

Tre sono anche gli attori coinvolti nel Piano, abbozzato nel Novembre 2012, dove vengono individuati per ognuno ruoli e competenze: in particolare il Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali (MIPAAF) deve definire delle Linee Guida nazionali per la difesa integrata ma anche promuovere la ricerca, lo scambio di informazioni e realizzare sistemi di previsione e avvertimento sullo sviluppo delle avversità e dei patogeni.

Le Regioni e le Province autonome invece devono potenziare i servizi d'informazione e comunicazione prestando attenzione soprattutto all'organizzazione o alla riorganizzazione dell'assistenza tecnica e la consulenza delle aziende agricole sulla difesa fitosanitaria; da parte delle aziende è necessaria la conoscenza delle soglie di intervento e delle strategie antiresistenza, l'accesso ai bollettini territoriali e ai manuali di difesa integrata, ma anche alla rete di monitoraggio presente nel proprio territorio. Come stabilito dal Piano, ma già utilizzata come pratica dal 2008, sono state definite le

Linee Guida nazionali per la produzione integrata che, ogni anno, periodicamente, vengono aggiornate e si pongono alla base per la stesura di tutti i disciplinari regionali di produzione integrata.

Queste Linee Guida si dividono in due aree tematiche: la difesa integrata e le tecniche agronomiche.

La prima area, gestita dal Comitato difesa integrata, si occupa della difesa fitosanitaria e del controllo delle infestanti: attraverso delle schede specifiche per ogni coltura vengono presentate delle strategie che possono differenziarsi a seconda se si tratta di una coltivazione in pieno campo o in serra (protette); tuttavia sono presenti anche delle norme comuni che comprendono misure che devono essere adottate per tutte le tipologie produttive ad esempio riguardanti la concia delle sementi, lo smaltimento delle scorie, l'utilizzo di sostanze microbiologiche, ma anche vincoli e consigli nella scelta dei prodotti fitosanitari e sostanze attive che, in seguito a revisione, possono essere state revocate. I criteri utilizzati per la definizione di queste norme tecniche di difesa e di controllo si basano sulla Decisione UE 3864 del 30 Dicembre 1996 e fanno riferimento, in particolare, ai principi fondamentali per la difesa dei fitofagi, per la difesa delle malattie, per il controllo delle infestanti, ma anche sull'individuazione e sulla selezione qualitativa dei mezzi di difesa con l'ottimizzazione delle quantità e delle modalità di distribuzione. Oltre alla difesa e al controllo integrato, all'interno delle Linee Guida nazionali, sono presenti anche i “principi e criteri generali per le pratiche agronomiche della produzione integrata”, stilati dal Gruppo tecniche agronomiche, che prevedono norme mirate per tutte le fasi, dalla coltivazione fino alla raccolta delle colture. In modo particolare viene posta l'attenzione ad esempio alla scelta varietale, alla sistemazione e preparazione del suolo, all'avvicendamento colturale, ma soprattutto sono stabilite più specifiche linee guida per l'irrigazione e la fertilizzazione. L'obiettivo individuato per quanto riguarda l'irrigazione è il soddisfacimento del fabbisogno idrico della coltura evitando allo stesso tempo lo spreco di acqua, la lisciviazione dei nutrienti e lo sviluppo di avversità. Si ritiene quindi necessario da parte delle aziende l'elaborazione di un piano dove vengano stabiliti i volumi e le modalità di distribuzione, ma vi è anche la necessità di tenere sotto controllo il profilo qualitativo dell'acqua per evitare l'impiego di acque saline o contaminate microbiologicamente o chimicamente. Anche per quanto riguarda la fertilizzazione vengono individuate delle indicazioni di carattere generale come la necessità di analizzare il terreno per riuscire a stendere un piano razionale di utilizzo di fertilizzanti, ma anche individuare i fabbisogni dei macroelementi della

coltura (azoto, fosforo e potassio); tuttavia sono resi disponibili dei livelli standard di impiego da prendere come riferimento in condizioni ritenute ordinarie di resa produttiva, di fertilità del suolo e di condizioni climatiche.

Attualmente le colture per le quali può essere utilizzato il metodo di produzione integrata, e quindi l'obbligo di rispetto delle Linee Guida nazionali sono: diciotto per le frutticole (fragola, melo, olivo, vite...), cinque per le produzioni a guscio (noce, pistacchio...), cinque per i piccoli frutti (lampone, mirtillo...), sei per le orticole varie (asparago, carota...), quattro per le colture a bulbo, cinque per le cucurbitacee, sei per le solanacee, quattro per i cavoli, dieci per le coltivazioni a foglia (basilico, lattuga, prezzemolo...), quattro per le insalate, sette per le colture protette (IV gamma), undici per le leguminose, diciassette per le colture erbacee (prati, riso, tabacco...), tredici per quelle da seme (girasole, pisello, soia...), funghi e floricole ornamentali per un totale di 117 colture coinvolte (Rete Rurale Nazionale, 2013)

Tabella 2.2 Evoluzione degli Organismi responsabili per la produzione integrata in Italia

ANNO	ORGANISMO	NORMATIVA DI RIFERIMENTO
1996	Comitato Tecnico Scientifico Nazionale	Decreto Ministeriale 6750 del 5 Settembre 1996
2005	Comitato difesa integrata	Decreto Ministeriale 242/st del 31 Gennaio 2005
2008	Comitato produzione integrata a capo dei tre gruppi: Gruppo difesa integrata Gruppo tecnico qualità Gruppo tecniche agronomiche	Decreto Ministeriale 2722 del 17 Aprile 2008
2011	Sistema di qualità nazionale per la produzione integrata	Legge n.4 del 3 Febbraio 2011

3. IL QUADRO NORMATIVO PER LA VALORIZZAZIONE SUL MERCATO

3.1 IL QUADRO NORMATIVO COMUNITARIO

Il concetto di qualità si è notevolmente sviluppato in questi ultimi tempi grazie alla crescente sensibilità dei consumatori finali che hanno iniziato ad intendere in modo più ampio questo termine: in modo particolare sotto il profilo alimentare, inteso come l'insieme delle caratteristiche positive del prodotto quali ad esempio quelle organolettiche e nutrizionali, ma anche sotto il profilo sociale e ambientale chiedendo un consumo più razionale delle risorse e una valorizzazione del territorio.

Questa tematica, in continua evoluzione e rinnovamento, coinvolge i mercati di tutta l'Unione Europea, del territorio italiano e regionale: nello specifico la Commissione Europea nel Dicembre 2010 ha affrontato una serie di questioni tramite alcune Comunicazioni che sono state raccolte e denominate con il termine “Pacchetto Qualità”.

Il “Pacchetto”, composto da quattro diversi documenti, prevede la Comunicazione (2010) 733 contenente la proposta di un nuovo Regolamento sui regimi di qualità (emanato poi nel 2012), la Comunicazione (2010) 738 per semplificare l'adozione di norme di commercializzazione al fine di migliorare le condizioni economiche di produzione e commercializzazione dei prodotti agricoli, la Comunicazione (2010/C) 341/04 riguardo ai nuovi orientamenti sulle buone pratiche applicabili ai sistemi di certificazione volontaria e la Comunicazione (2010/C) 341/03 inerente gli orientamenti sull'etichettatura dei prodotti alimentari che utilizzano come ingredienti prodotti a denominazione di origine protetta o a indicazione geografica protetta.

Nello specifico nel nuovo Regolamento UE n. 1151/2012, approvato nel mese di Novembre a partire dalla Comunicazione 733, il Parlamento Europeo considerando la qualità e la varietà della produzione agricola come un punto di forza e un vantaggio competitivo per i produttori dell'Unione, ma anche come parte integrante del patrimonio culturale e gastronomico, ha ritenuto necessario “aiutare i produttori di prodotti agricoli e alimentari a comunicare agli acquirenti e ai consumatori le caratteristiche e le modalità di produzione agricola di tali prodotti garantendo una concorrenza leale per gli agricoltori e i produttori di prodotti agricoli e alimentari aventi caratteristiche e proprietà che conferiscono valore aggiunto” (Regolamento UE n. 1151/2012, articolo

1); inoltre, sempre tramite questo Regolamento, l'Unione ha voluto rispondere alla richiesta da parte dei cittadini e dei consumatori di qualità e prodotti tradizionali dalle caratteristiche specifiche riconoscibili inserendo come obiettivo anche “la disponibilità per i consumatori di informazioni attendibili e l'integrità del mercato intero” (Regolamento UE n. 1151/2012, articolo 1).

Negli articoli seguenti vengono descritti i vari regimi di qualità quali le denominazioni di origine protetta, le indicazioni geografiche protette e le specialità tradizionali garantite innovando in modo particolare le procedure di registrazione comune, puntualizzando le relazioni tra marchi e i requisiti necessari.

Sono state introdotte anche le indicazioni facoltative di qualità quale “regime per agevolare la comunicazione, da parte dei produttori, nel mercato interno delle caratteristiche o proprietà dei prodotti agricoli che conferiscono a questi ultimi valore aggiunto” (Regolamento UE n. 1151/2012, articolo 27) ponendo come criteri che l'indicazione, di dimensione europea, si riferisca a una caratteristica o ad una modalità di produzione o di trasformazione agricola applicabili in zone specifiche conferendo valore al prodotto rispetto ai prodotti simili; e nello specifico sono state istituite l'indicazione “prodotto di montagna” e “prodotto dell'agricoltura delle isole”.

Il tema dei regimi facoltativi di certificazione è stato approfondito invece tramite la Comunicazione della Commissione 2010/C 341/04 appartenente sempre al “Pacchetto Qualità”: la finalità di questi orientamenti, soprattutto indirizzati a coloro che elaborano i regimi e agli operatori, è quella di “contribuire a migliorare la trasparenza, la credibilità e l'efficacia dei regimi di certificazione facoltativi e a garantire che questi non siano in contrasto con le disposizioni regolamentari” (punto 1.2, Comunicazione 2010/C 341/04), puntando soprattutto ad evitare confusione nel consumatore, a ridurre gli oneri amministrativi e finanziari per i produttori e a garantire la conformità alle norme del mercato UE e ai principi in materia di certificazione.

Nell'introduzione proposta della Comunicazione viene specificato come questi regimi (441 contati nel 2010), che necessariamente devono essere chiari, dettagliati e comprensibili, comprendano una vasta gamma di iniziative diverse che operano in molteplici punti della filiera alimentare: nello specifico essi possono agire a livello business-to-business (B2B), cioè da impresa a impresa, oppure a livello business-to-consumer (B2C) ovvero da impresa a consumatore.

Nel primo caso l'adozione di regimi di certificazione, come ad esempio quelli proposti da GLOBALG.A.P. o da BRC (British Retail Consortium), vengono giustificati dal fatto

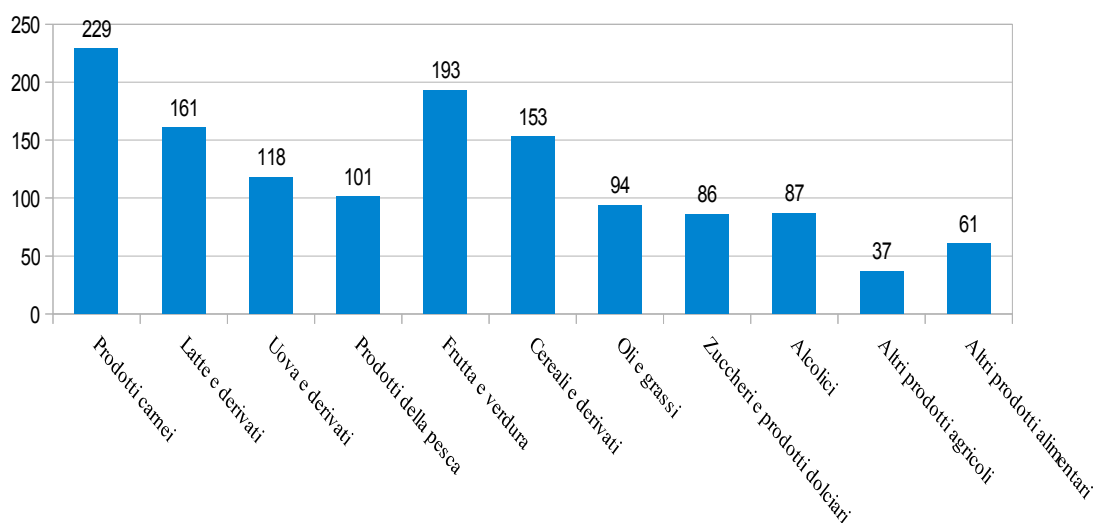
che sempre più i grandi operatori si affidano a questi per verificare che un prodotto soddisfi i requisiti e per tutelare la loro reputazione e responsabilità in caso di problemi a livello di sicurezza dei prodotti alimentari; mentre nel secondo caso la certificazione si è affermata in risposta alla richiesta espressa a livello sociale di prodotti o processi di produzione aventi determinate caratteristiche.

In ogni caso questi regimi di certificazione devono attenersi alle norme relative al mercato interno, alla concorrenza e alle regole sulla partecipazione dello Stato ai regimi, assicurando che quelli sostenuti da organismi pubblici non comportino “restrizioni basate sull'origine nazionale dei produttori ed ostacolare altrimenti il mercato unico” (punto 3.1, Comunicazione 2010/C 341/04).

Altra caratteristica fondamentale riguarda la partecipazione al regime che deve prevedere l'apertura, la trasparenza e la non discriminazione nei confronti di tutti coloro che desiderano e che possono rispettare il disciplinare; inoltre i regimi “devono avere una struttura di sorveglianza che permetta a tutte le parti interessate della catena alimentare di contribuire allo sviluppo del regime e al processo decisionale in modo rappresentativo ed equilibrato” (punto 4.2, Comunicazione 2010/C 341/04).

Come emerge dall'inventario prodotto da Areté per la Direzione Generale Agricoltura nel 2010, i regimi di certificazione sono veramente molto numerosi e prevedono una vasta quantità di tematiche: come da Figura 3.1, considerando i ventisette Paesi UE, esistono più di 580 diversi regimi di certificazione tenendo conto solamente dei prodotti carnei, della frutta, della verdura e dei prodotti legati al latte.

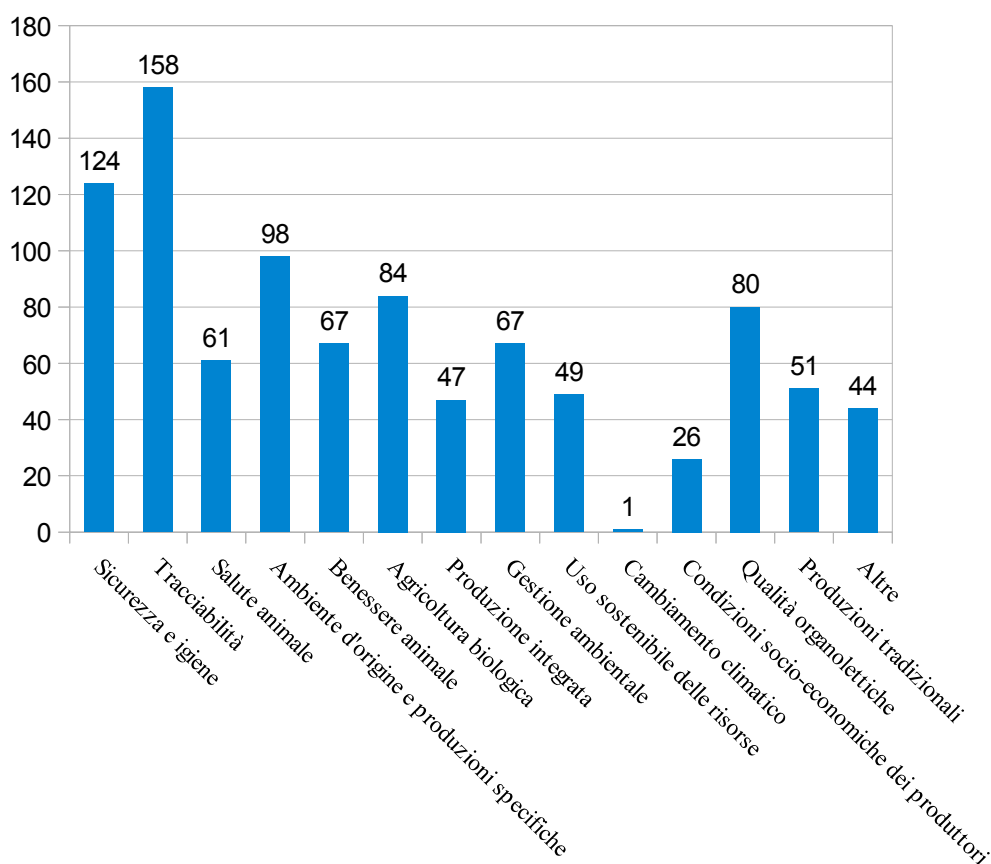
Figura 3.1 Numero di regimi di certificazione per tipologia di prodotti nei 27 Paesi UE



Fonte: Areté per DG Agri, 2010

Analizzando poi le tematiche dei diversi regimi (vedi Figura 3.2) è possibile vedere come sia grande la varietà di aspetti che oggi sono particolarmente sentiti dalle imprese e dai consumatori stessi: si passa dal tema ambientale agli aspetti di salute e sicurezza degli alimenti, non tralasciando le questioni legate al benessere animale, alle condizioni socio-economiche dei produttori e alla tradizionalità.

Figura 3.2 Numero di regimi di certificazione per tipologia di tematica considerata nei 27 Paesi UE



Fonte: Areté per DG AGRI, 2010

La produzione integrata nello specifico conta 47 regimi di certificazione i quali, solo dal 2010, hanno potuto raggiungere una maggiore omogeneità grazie alla Comunicazione 2010/C 341/04 che, nonostante non debba essere considerata “come un'interpretazione giuridica della normativa UE”, ha permesso l'indicazione delle migliori pratiche per l'attuazione dei regimi dando un orientamento su come evitare di ingenerare confusione nei consumatori, su come ridurre gli oneri amministrativi e finanziari e su come garantire la conformità alle norme del mercato interno dell'UE e ai principi in materia di

certificazione (Comunicazione 2010/C 341/04).

Nonostante la presenza di queste linee guida legate ai regimi facoltativi di certificazione, fino ad oggi, la maggioranza dei prodotti provenienti da agricoltura integrata hanno visto l'utilizzo di regimi a livello B2B oppure di marchi privati.

Nel caso delle certificazioni B2B legate alla produzione integrata troviamo, fin dal 2007 e attualmente aggiornata al 2009, la norma UNI 11233 "Sistemi di produzione integrata nelle filiere agroalimentari - Principi generali per la progettazione e l'attuazione nelle filiere vegetali", la quale si può applicare a tutti i vegetali destinati al consumo umano o animale, compresi i prodotti trasformati dove è possibile comunicare questa certificazione tramite la rintracciabilità. Essa presenta come punti di forza, oltre alla conformità con il Pacchetto Igiene (Regolamento CE 853/2004), anche la possibilità di integrazione con altri standard quali GLOBALG.A.P. e ISO 22005 "Sistema di rintracciabilità nella filiera alimentare e mangimistica"; tuttavia è necessario considerare che queste attestazioni portano un miglioramento a livello di filiera produttiva, ma non permettono un riconoscimento e una valorizzazione da parte del consumatore finale.

Per questo motivo si sono affacciati fino ad oggi sul mercato soprattutto marchi privati allo scopo di autocertificare l'utilizzo del metodo di produzione integrata, prendendo vantaggio rispetto a quelli collettivi pubblici in quanto quest'ultimi hanno incontrato diverse difficoltà a causa della mancanza di armonizzazione di norme, ma anche per quanto riguarda il rispetto della caratteristica di apertura del sistema. Queste motivazioni, che spesso hanno causato complicazioni di mercato e ostacoli all'interno della filiera produttiva soprattutto a livello della Grande Distribuzione Organizzata (GDO), si pongono alla base della difficoltà di implementazione di questo sistema di certificazione che solamente negli ultimi tempi sta prendendo piede con maggiore forza grazie alla risoluzione di queste problematiche.

3.2 IL QUADRO NORMATIVO NAZIONALE

Se a livello comunitario la Comunicazione 2010/C 341/04 si pone come base di partenza per la stesura di regimi di certificazione omogenei, anche a livello italiano si sono effettuate diverse innovazioni per permettere una maggiore valorizzazione di questi prodotti.

Con il compito di garantire standard qualitativi superiori a quelli correnti e di assicurare "che le attività agricole e zootecniche siano esercitate in conformità a norme tecniche di

produzione integrata” il Sistema di qualità nazionale di produzione integrata, istituito con la Legge n. 4 del 3 Febbraio 2011 riguardante le disposizioni in materia di etichettatura e di qualità dei prodotti, è l'organismo di più recente fondazione legato all'agricoltura integrata a livello nazionale. All'interno della stessa Legge viene sottolineato, come indicato dall'Unione Europea, che l'adesione al Sistema è volontaria ed aperta a tutti coloro che applicano i principi della produzione integrata e che si sottopongono ai controlli stabiliti effettuati da organismo terzi; i prodotti conformi potranno poi avvalersi di uno specifico segno distintivo il quale il Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali ha deciso di scegliere tra tutti i loghi e i nomi pervenuti in seguito al concorso “un logo e un nome per la produzione integrata”, bandito nel Settembre 2011. Il logo, rispondente in modo migliore all'identificazione dei prodotti alimentari ottenuti mediante questa tipologia produttiva, e il nome prescelto come possibile sostituto della dicitura “produzione integrata”, mostrati in Figura 3.3 e Figura 3.4, sono stati ideati rispettivamente da Laura Grizzer (Milano) e Marino Pilati (Umbertide, PG).

Figura 3.3 Primo classificato al concorso “un logo e un nome per la produzione integrata” per la categoria “logo” con il punteggio di 73/100



Fonte: MIPAAF, 2012

Figura 3.4
Primo classificato al concorso “un logo e un nome per la produzione integrata” per la categoria “nome” con il punteggio di 53/100



Fonte: MIPAAF, 2012

Ulteriormente alle Linee Guida Nazionali per la produzione integrata, approfondite nel capitolo 2.3, è stato approvato nel Marzo 2012 dal Comitato produzione integrata un documento contenente le modalità di adesione al Sistema di qualità nazionale e le Linee Guida per la redazione dei piani di controllo della produzione integrata.

Viene definito, ad esempio, la possibilità di aderire al Sistema da parte degli operatori agricoli in forma singola o associata, ma anche trasformatori e distributori (nel caso di prodotto commercializzato sfuso), con la possibilità di partecipare anche per una sola coltura; inoltre vengono esplicitate le ispezioni alla quale l'azienda accetta di essere sottoposta da parte degli Organismi di controllo autorizzati, ma allo stesso tempo viene marcata la necessità di possedere un piano di autocontrollo continuo che permetta così all'azienda di gestire adeguatamente e correggere eventuali non conformità, evitando l'attribuzione di penalità; quest'ultimo punto riguardante le non conformità viene poi espanso, all'interno del documento, prevedendo una classificazione a seconda della gravità e una delucidazione riguardo la loro gestione. Altro aspetto trattato riguarda la tracciabilità del prodotto appartenente al Sistema di qualità: essa deve essere assicurata

dalla produzione alla commercializzazione dei prodotti che devono essere in maniera idonea separati dall'altra merce e distinti, previa autorizzazione degli Organismi di controllo, mediante l'apposito marchio che può eventualmente coesistere con altri presenti, purché non generi confusione nel consumatore.

3.3 IL QUADRO NORMATIVO REGIONALE

La Regione del Veneto, in conformità alle norme comunitarie in tema di sviluppo rurale, nel 2001 istituisce con la Legge Regionale 31 Maggio 2001 n. 12, modificata poi dalla Legge Regionale 19 Marzo 2009 n. 9, un sistema di qualità con lo scopo di promuovere e valorizzare i prodotti agricoli, zootecnici, ittici e silvo-pastorali, ma anche favorire “iniziative di commercializzazione e di immagine di prodotti agricoli e agro-alimentari che garantiscono, sotto il profilo qualitativo, una maggiore tutela dei consumatori” (Legge regionale 31 maggio 2001 n. 12, articolo 1).

In particolare viene previsto da parte della Giunta Regionale l'utilizzo di un marchio di qualità a carattere collettivo per l'identificazione dei prodotti che rispondono a diversi requisiti: alla base si pone l'utilizzo di “metodi di ottenimento che garantiscono caratteristiche specifiche, compresi i processi di produzione, oppure una qualità del prodotto finale significativamente superiore alle norme commerciali correnti in termini di sanità pubblica, salute delle piante e degli animali, benessere degli animali o tutela ambientale” (Legge regionale 31 maggio 2001 n. 12, articolo 2); questi metodi vengono descritti e regolamentati da disciplinari di produzione specifici il cui rispetto viene verificato da un Organismo di controllo indipendente.

Viene in seguito specificato che questo sistema di qualità “è trasparente e assicura una tracciabilità completa dei prodotti”, inoltre esso è in grado di “rispondere agli sbocchi di mercato attuali o prevedibili”, è aperto a tutti i produttori e prevede l'applicazione dei principi della produzione integrata.

L'uso del marchio viene concesso per i singoli prodotti su richiesta delle imprese che possono agire sia a livello della produzione primaria che della lavorazione, ma anche della trasformazione e della commercializzazione e possono essere sia individuali che collettive. Oltre al logo, per i prodotti idonei, deve essere apposta in etichetta la dicitura “marchio di qualità tutelato dalla Regione Veneto”.

Una prima proposta di marchio è stata approvata con la Deliberazione della Giunta Regionale n. 2957 nel Novembre del 2001 con la denominazione “Qualità Certificata – Veneto”, la quale è stata poi nel tempo rivista al fine di aumentarne l'efficacia comunicativa; in seguito quindi ad un'attività di studio e progettazione si è arrivati all'elaborazione di una proposta di marchio, presentata con la Deliberazione della Giunta Regionale n. 3266 del Novembre 2009, con il nuovo appellativo di “Qualità Verificata” accompagnato da una declinazione in quattro colori rappresentanti le principali filiere produttive.

Nel Manuale di Identità Visiva, allegato allo stesso provvedimento, vengono identificati come obiettivi chiave la necessità di rappresentare e trasmettere attraverso il logo “l'istituzionalità a garanzia di qualità della certificazione, la dinamicità dei controlli sempre costanti e attivi e la naturalità dei prodotti su cui si effettua la verifica” (Manuale di Identità Visiva, pagina 2): attraverso quindi un “corretto equilibrio fra la sua componente simbolica e la parte tipografica”, sintetizzabile anche dalla sigla QV, il marchio risulta più facilmente comprensibile e memorizzabile, ma anche perfettamente leggibile e riconoscibile anche quando riprodotto in dimensioni molto piccole. Inoltre esso “è stato declinato in un sistema cromatico che ne consente un utilizzo differenziato nei vari settori legati alla tipologia delle filiere produttive”: verde per il settore dei prodotti vegetali, rosso per il settore delle carni, blu per i prodotti del settore ittico e azzurro per i prodotti del settore lattiero-caseario. Nella stessa Deliberazione viene approvato, oltre al Manuale, anche il Regolamento d'uso del marchio “Qualità Verificata” dove vengono indicati i soggetti che possono presentare la richiesta di utilizzo, le modalità di impiego e le eventuali sanzioni in caso di violazione delle norme presenti.

In particolare, all'interno del contesto del marchio Qualità Verificata, la caratteristica che va a contraddistinguere i prodotti di origine vegetale, e che permette l'attribuzione del logo verde (Figura 3.5), consiste nel rispetto delle tecniche dell'agricoltura integrata, stabilite da specifici disciplinari di produzione regionali.

Attualmente la Giunta Regionale, dopo aver acquisito il parere della Commissione Consiliare competente, ha approvato quarantotto disciplinari, in particolare ventisette per le colture orticole, otto per le frutticole, due per i funghi coltivati, tre per le colture floricole e quattro per quelle cerealicole e industriali. Questi stessi disciplinari godono anche della conformità del Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali per il Sistema di qualità nazionale per la produzione integrata in quanto costruiti sulla base

delle Linee Guida Nazionali per la produzione integrata: quindi i produttori che aderiscono al marchio regionale possono utilizzare direttamente anche quello nazionale. L'ultimo aggiornamento riguardo le Linee Tecniche di difesa integrata, stabilite dall'Unità Periferica Servizi Fitosanitari con approvazione del Gruppo Difesa Integrata, è stato effettuato nell'Aprile 2013: esse si sviluppano in modo simile a quelle nazionali prevedendo l'uso di schede specifiche per singola coltura dove vengono riportate le avversità, i criteri di intervento, le sostanze attive, gli organismi ausiliari e le eventuali limitazioni di utilizzo; vengono poi puntualizzate delle regole riguardanti le macchine distributrici di prodotti fitosanitari, dove ne viene trattata la scelta, la manutenzione, la gestione e il controllo, ma vengono presi in considerazione anche l'impiego dei dispositivi di protezione individuale e lo smaltimento delle confezioni.

L'ultima tappa verso la quale si è avviato il marchio QV, alla fine del 2012, è stata l'approvazione di massima della Commissione Europea per la verifica finale della compatibilità delle Legge Regionale, delle Disposizioni, dei disciplinari vegetali di produzione integrata, dei disciplinari zootecnici, del Manuale di Identità Visiva e del Regolamento d'uso con le normative comunitarie la quale è stata ottenuta a metà 2013 con pochi rilievi formali già risolti che fanno prevedere la piena operatività del Sistema dall'autunno 2013.

Norme e caratteristiche diverse rispetto ai prodotti vegetali, quindi non legate alla produzione integrata, contraddistinguono invece il settore lattiero-caseario e della carne che, in seguito alle proposte effettuate dalle principali associazioni di produttori e imprese della filiera regionale, tramite la Deliberazione n. 1551 del Settembre 2011 della Giunta Regionale, ha ottenuto il permesso di poter accedere e partecipare al Sistema di Qualità Verificata: è stato infatti “approvato il nuovo testo delle disposizioni che disciplinano l'adesione degli operatori al sistema "Qualità Verificata" e l'autorizzazione degli organismi di controllo e del modello di domanda da utilizzarsi per tale autorizzazione” in quanto le Deliberazioni precedenti non contenevano “alcun riferimento alle imprese e alle produzioni del settore zootecnico, in quanto i disciplinari di produzione del sistema QV fino ad oggi approvati dalla Giunta regionale hanno riguardato esclusivamente il settore vegetale, ed il comparto ortofrutticolo in particolare” (Deliberazione della Giunta Regionale n. 1551 del 27 Settembre 2011). Sono stati quindi finora approvati solo in Giunta Regionale, tramite la Deliberazione n.

763 del Maggio 2012, anche quattro disciplinari riguardanti il settore zootecnico nello specifico tre per le carni (coniglio, vitello e vitellone) e uno per il lattiero-caseario (latte crudo e alimentare vaccino). Anche in questo caso i disciplinari animali sono stati redatti seguendo le Linee Guida Nazionali per i disciplinari zootecnici, istituite nell'Ottobre 2011, per i quali però attualmente non esiste una procedura per valutare la conformità al Sistema di qualità nazionale zootecnia.

Figura 3.5 Il marchio “Qualità Verificata” per i prodotti vegetali



Fonte: Regione Veneto, 2013

Tabella 2.4 Successione delle norme regionali riguardanti il marchio Qualità Verificata dal 2001 al 2013

ANNO	RIFERIMENTI NORMATIVI	PUNTI CHIAVE
2001	Legge Regionale 31 Maggio 2001 n. 12	Istituzione di un sistema di qualità regionale con lo scopo di promuovere e valorizzare i prodotti agricoli, zootecnici, ittici e silvo-pastorali garantendo, sotto il profilo qualitativo, una maggiore tutela dei consumatori
2001	Deliberazione della Giunta Regionale n. 2957 del 9 Novembre 2001	Prima proposta di marchio denominato “Qualità Certificata – Veneto”
2009	Legge Regionale 19 Marzo 2009 n. 9	Modifica della precedente Legge Regionale per allinearsi alle norme nazionali
2009	Deliberazione della Giunta Regionale n. 3266 del 3 Novembre 2009	Proposta di nuovo marchio denominato “Qualità Verificata”, del Manuale di Identità Visiva e del Regolamento d'uso
2011	Deliberazione della Giunta Regionale n. 1551 del 27 Settembre 2011	Approvazione del nuovo testo delle disposizioni che disciplinano l'adesione degli operatori al sistema "Qualità Verificata" per permettere anche alle imprese del settore zootecnico di partecipare
2013	Linee Tecniche di difesa integrata – Disciplinari vegetali	Aggiornamento dei disciplinari del settore vegetale dei quarantotto approvati

4. LA DIFFUSIONE DELLA PRODUZIONE INTEGRATA

4.1 LA PRODUZIONE INTEGRATA IN EUROPA

Nonostante i provvedimenti presi a livello europeo, e quindi con il coinvolgimento di tutti gli Stati Membri, non esistono ancora delle vere e proprie Linee Guida comunitarie riguardanti la produzione integrata, perciò si assiste ancora alla presenza di disciplinari validi a livello nazionale, regionale o stabiliti da associazioni di produttori o dalla grande distribuzione. Questo potrebbe in parte spiegare il motivo per la quale esistono delle grandi variazioni di applicazione, sia sotto il profilo quantitativo che qualitativo, tra i vari Membri: come rilevato da Agra CEAS Consulting per la Direzione Generale Ambiente della Commissione Europea nel 2002 (quindi prima dell'applicazione della Direttiva CE 128/2009 che istituisce un quadro per l'azione comunitaria ai fini dell'utilizzo sostenibile dei pesticidi) il Regno Unito è lo Stato che, indicativamente, presenta una più grande area coltivata mediante tecniche di difesa integrata, anche se Danimarca e Austria, in proporzione alla superficie coltivabile totale, presentano una percentuale più elevata.

Ciò nonostante, negli ultimi tempi, tutti i Paesi europei stanno lavorando per l'applicazione di nuove regole e norme che permettano loro di uniformarsi all'introduzione dell'utilizzo sostenibile obbligatorio dei pesticidi come emanato dalla Direttiva CE 128/2009.

In particolare nel campo ortofrutticolo, come riportato nella “Guida alla produzione integrata 2013” redatta dall'Assemblea delle Regioni Europee Frutticole, Orticole e Floricole (A.R.E.F.L.H), si stanno promuovendo numerose iniziative.

Ad esempio in Francia l'agricoltura integrata, sviluppatasi già da diversi anni, ha recentemente istituito dei disciplinari produttivi per diversi prodotti come per mele e pere alle quali è stato anche associato il marchio “Frutteto Eco-responsabile” (“vergers écoresponsables”) (Figura 4.1).

Anche per pomodori e cetrioli sono stati stilati dei disciplinari che, ad oggi, coinvolgono 1.000 produttori in tutta la Francia con una produzione di 250.000 t di pomodori l'anno e di 60.000 t di cetrioli l'anno che, sottoposti a rigorosi controlli qualitativi, possono fregiarsi del marchio “Pomodoro di Francia” (“Tomate de France”) e “Cetriolo di Francia” (“Concombers de France”) (Cestaro, 2013).

Anche in Slovenia mele e pere, e in generale tutta la produzione di frutta e verdura, seguono le linee della produzione integrata: nel 2007 infatti 56.900 ha, più di un quarto dell'area coltivabile, sono stati lavorati secondo specifiche regole stabilite; nello stesso anno 6.041 aziende sono riuscite ad ottenere la certificazione per questo tipo di agricoltura (Kuhar e Juvancic, 2010).

In Spagna la produzione integrata (Figura 4.2) invece si è sviluppata in modo sensibile a partire dal 2002 quando sono state pubblicate per la prima volta a livello nazionale delle norme riguardanti questo tema, nonostante comunque questa pratica fosse conosciuta e utilizzata già da alcune Comunità Autonome fin dal 1993.

Secondo i dati del 2012 questo Stato conta 803.476 ha di terreni coltivati secondo il metodo della produzione integrata, dei quali 395.476 ha occupati da ulivi e 67.697 ha da risaie (Cestaro, 2013).

Anche in Belgio l'utilizzo della produzione integrata risale agli inizi degli anni Novanta, ma è proprio negli ultimi tempi che essa si sta diffondendo e diventando sempre più apprezzata da agricoltori e consumatori: nel 2012 è stato istituito il nuovo marchio "Responsabilmente Fresco" ("Responsibly Fresh") (Figura 4.3) che viene apposto a tutti i prodotti del comparto ortofrutticolo che rispettano i concetti di agricoltura sostenibile per dare un prodotto che sia a basso impatto ambientale e di più elevata qualità.

L'Austria, con circa due milioni di ettari coltivati secondo sistemi di produzione rispettosi dell'ambiente, tra i quali prevedono anche l'applicazione della produzione integrata per ciliegie, patate, frutta, verdura, vite e luppolo, si pone tra i primi Stati dell'Unione per l'utilizzo di queste pratiche: 114.508 aziende, che gestiscono l'89% dell'area agricola utilizzabile, partecipano in modo volontario al programma agro-ambientale detto ÖPUL che fa parte del piano per lo sviluppo delle zone rurali (Lebensministerium, 2013).

Altri Stati, invece, come la Grecia, che si sono recentemente avvicinati a questo sistema, prevedono ancora una bassa percentuale di terreni coltivabili che aderiscono a questo tipo di agricoltura: in particolare la penisola greca, nel 2003, contava 12.556 ha gestiti secondo i metodi della produzione integrata, cioè l'equivalente di circa lo 0,36% dell'area agricola totale, dei quali il 58% impiegati per la coltivazione di alberi di pesco. Anche il Portogallo, che ha iniziato dal 2005 a sviluppare questa tematica, conta attualmente una più bassa percentuale di adesione (circa il 19%) rispetto agli altri Membri (Figura 4.4) (Theocharopoulos et al., 2007)



Figura 4.1 Il marchio francese “Frutteto Eco-responsabile” apposto alle mele prodotte secondo i metodi della produzione integrata



Figura 4.2 Il marchio spagnolo che contrassegna i prodotti ottenuti mediante produzione integrata



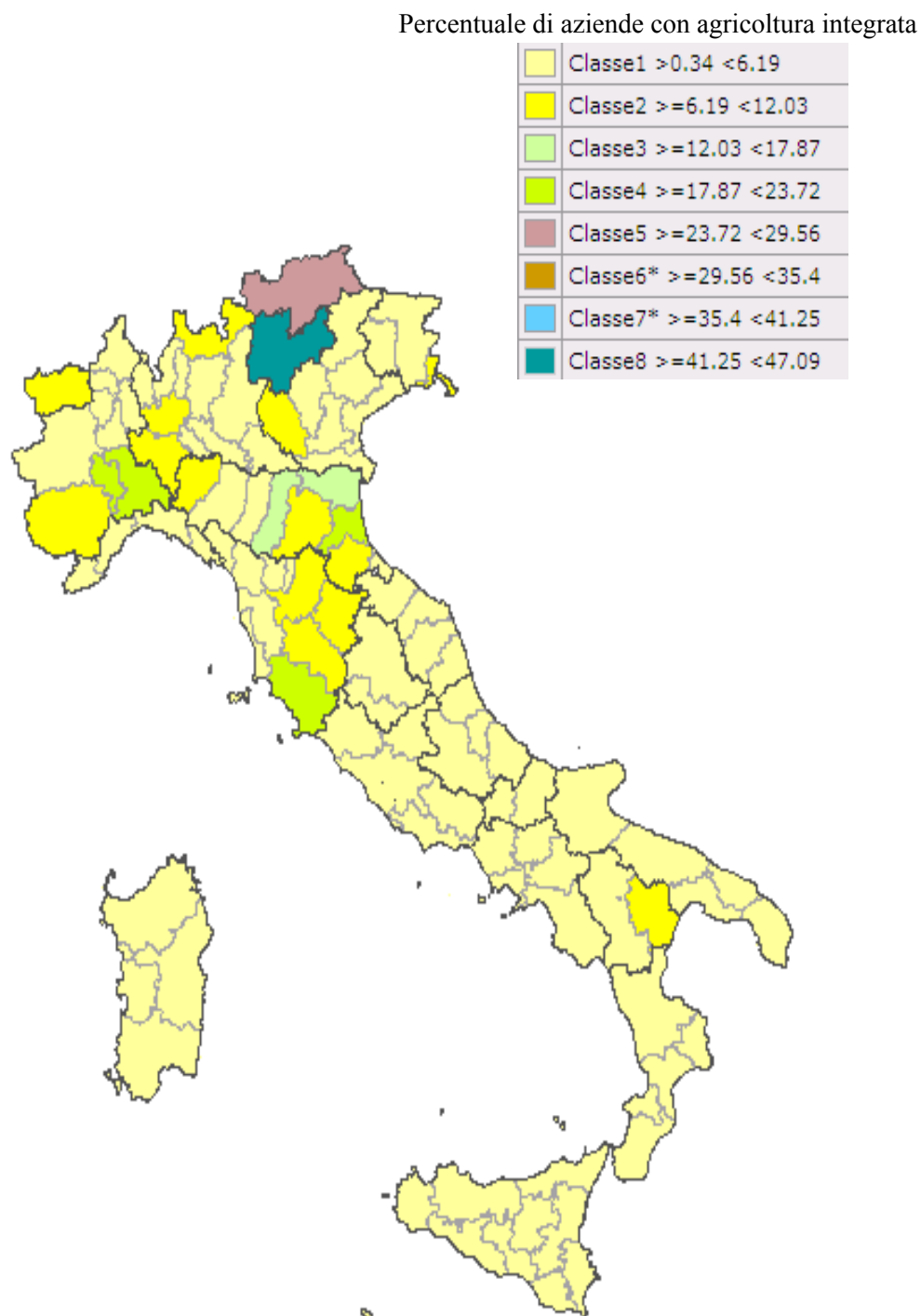
Figura 4.3 Il marchio belga per i prodotti ortofrutticoli in armonia con i principi della produzione integrata



Figura 4.4 Il marchio portoghese per gli alimenti da produzione integrata

4. 2 LA PRODUZIONE INTEGRATA IN ITALIA

Figura 4.5 Aziende con agricoltura integrata / aziende totali in riferimento all'anno 2007



Fonte: MIPAAF e Rete Rurale Nazionale, 2011

“Gli agricoltori italiani in questi anni hanno posto grande attenzione e hanno promosso con convinzione i valori della produzione integrata. Un uso sostenibile di tutti i mezzi tecnici a disposizione rappresenta un patrimonio condiviso che ha portato negli ultimi vent'anni ad un grosso passo in avanti in termini di qualità. Se in Europa la media di residui irregolari è pari al 3,5%, in Italia è solo dello 0,8%. Questo testimonia il grande lavoro e l'impegno costante di tutto il nostro sistema di produzione” (Bruni, 2011).

Il settore dell'ortofrutta, in particolare, è infatti quello che ha subito un maggiore sviluppo nel campo dell'agricoltura integrata: nello specifico prevede 478.833 ha finanziati nell'ambito del Programma di Sviluppo Rurale (PSR) ed altri 115.901 ha sottoposti alle strategie ambientali delle Organizzazioni Comuni di Mercato (OCM) Ortofrutta per un totale di 594.734 ha (Zaccarini Bonelli, 2013).

Il Programma di Sviluppo Rurale e i Programmi Operativi dell'Organizzazione Comune di Mercato (OCM) Ortofrutta sono infatti le due fonti principali di finanziamento della produzione integrata che a livello nazionale coesistono anche se questo ha “reso necessario individuare delle norme per garantire la coerenza, intesa come complementarità e demarcazione delle attività finanziate dai due regimi di aiuto” (Zaccarini Bonelli, 2013). E' presente quindi un gruppo di Regioni (Veneto, Friuli Venezia Giulia, Puglia e le Province Autonome di Trento e Bolzano) che ha scelto di “lasciare libere le OP di finanziare tale azione nell'ambito dei Programmi Operativi senza limitazioni di sorta” (Zaccarini Bonelli, 2013), mentre le rimanenti, ad esclusione di Emilia Romagna e Lazio dove le due modalità coesistono, si sono affidati esclusivamente al PSR.

Da un'analisi separata dei due metodi di finanziamento risulta che nell'ambito dello Sviluppo Rurale, in riferimento al numero complessivo di ettari e contratti finanziati da inizio programmazione (ovvero dal 2007) fino al 2011 tenendo conto che l'impegno è di tipo quinquennale, la superficie sottoposta ad impegno per la produzione integrata è di 479.000 ha circa situati per il 45% nel Nord Italia (214.000 ha), per il 32% nelle Regioni del Centro (151.000 ha) e il rimanente 24% (114.000 ha) nelle Regioni del Sud e delle Isole. Per quanto riguarda i contratti, che raggiungono quota 34.700, il Nord Italia rimane l'area che ne registra la maggiore quantità ottenendo il 43% sul dato totale (14.774 contratti) (Tabella 4.1) (Zaccarini Bonelli, 2013).

Nell'ambito invece dei Programmi Operativi dell'OCM Ortofrutta si può notare che, nel periodo 2008-2011, la produzione integrata è stata l'azione più diffusa tra i diciannove interventi previsti dai Programmi; e in particolare nell'anno 2011 la superficie

interessata da questa misura è stata di 115.000 ha con il coinvolgimento di circa 27.000 produttori. Anche in questo, caso da un'analisi a livello territoriale, risulta che nel Nord si concentrano la maggioranza delle aziende interessate ottenendo una percentuale maggiore di 80 (Tabella 4.2) (Zaccarini Bonelli, 2013).

Tabella 4.1 Superficie, contratti, spesa pubblica investita e relative incidenze percentuali previste dalla misura agroambientale - produzione integrata del PSR

Fonte: MIPAAF, 2013

Macro-area	Superficie (ha)	%	Numero di contratti	%	Spesa pubblica (euro)	%
Nord	214.111	45	14.744	43	125.719	55
Centro	150.934	32	7.049	20	38.164	17
Sud e Isole	113.787	24	12.916	37	63.201	28
Italia	478.833		34.709		227.083	

Fonte: MIPAAF, 2013

Tabella 4.2 Superficie, numero di contratti, spesa pubblica investita e relative incidenze percentuali previste nell'azione riguardante la produzione integrata da parte dell'OCM Ortofrutta

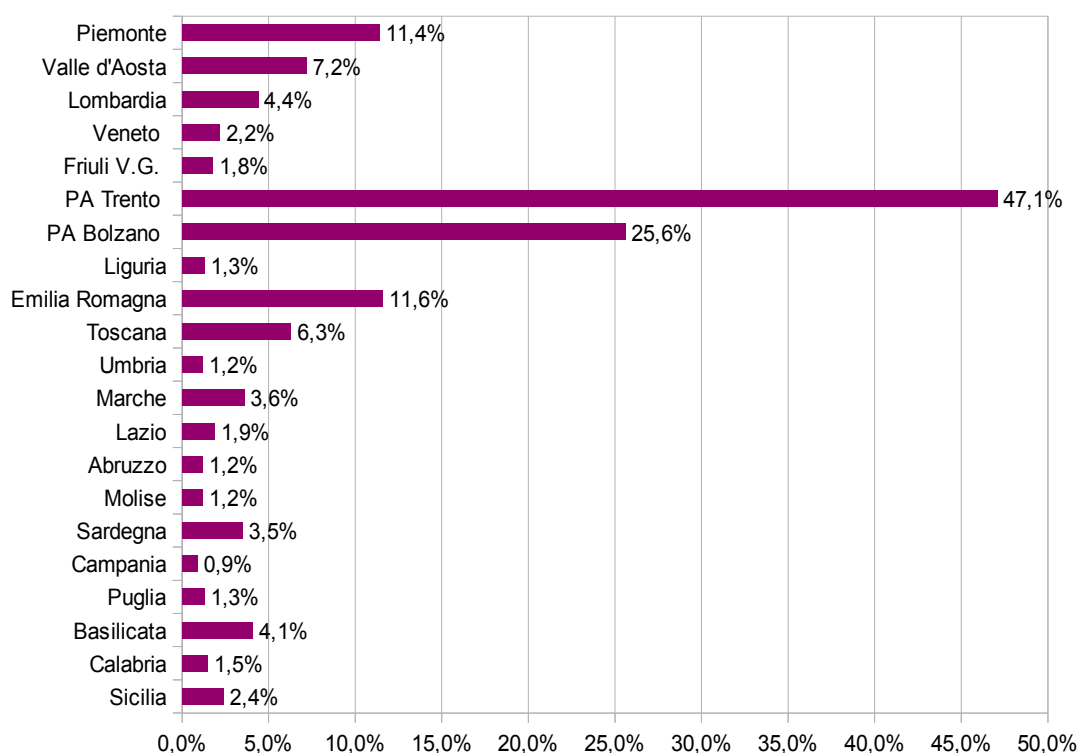
Macro-area	Superficie (ha)	%	Numero di contratti	%	Spesa pubblica (euro)	%
Nord	81.568	70	22.085	82	26.465.902	76
Centro	5.272	5	984	4	2.113.915	6
Sud e Isole	29.061	25	3.765	14	6.396.355	18
Italia	115.901		26.834		34.976.172	

Fonte: MIPAAF, 2013

Dando invece una visione d'insieme della situazione italiana per quanto riguarda la produzione integrata, come rappresentata in Figura 4.5, considerando il periodo 2000-2005, si è registrato un aumento delle aziende che hanno scelto di praticare l'agricoltura integrata per un numero di circa 82.780 imprese coinvolte; dal 2005 fino all'anno 2007 si è invece assistito a un calo di quasi un punto percentuale arrivando circa a 82.500 partecipazioni. L'incidenza di aziende con agricoltura integrata sulle aziende totali nel 2007 è stata pari al 3,9%, aumentando di meno di un punto percentuale (0,7%) rispetto al 2000 (Zaccarini Bonelli, 2011). Questo sta ad indicare che, in linea generale, il quadro nazionale pone la produzione integrata in una condizione di stabilità nel tempo: “ciò può essere interpretato come una sorta di zoccolo duro di aziende costituitosi sia grazie alle politiche agro-ambientali che hanno incentivato queste pratiche a basso impatto sin dall'epoca del Regolamento CEE 2078/1992 sia grazie alla progressiva remunerazione ottenuta dal mercato” (Zaccarini Bonelli, 2011).

Il Trentino Alto Adige è la Regione che conta la maggior percentuale di aziende che praticano la produzione integrata: in particolare nella Provincia Autonoma di Bolzano e in quella di Trento questa tipologia di imprese, rispetto alla totalità, rappresentano rispettivamente il 47,1% e il 25,6% (Figura 4.6) (Zaccarini Bonelli, 2011).

Figura 4.6 Percentuale di aziende con agricoltura integrata / aziende totali in riferimento all'anno 2007



Fonte: MIPAAF e Rete Rurale Nazionale, 2011

In termini assoluti le Regioni che presentano il maggior numero di imprese che adottano il regime integrato sono il Piemonte e l'Emilia Romagna con circa 10.300 attività e un'incidenza dell'11% circa sul totale; mentre la Valle d'Aosta, con il numero di 300, è quella con un numero più basso, anche se tra il 2000 e il 2007 ha registrato il maggior aumento di aziende con agricoltura integrata (3,4 punti percentuali) (Zaccarini Bonelli, 2011).

Per quanto riguarda l'aspetto del marketing a livello nazionale, prima della nascita del Sistema di qualità nazionale per la produzione integrata, e di conseguenza del nuovo marchio che andrà a certificare a livello italiano questa produzione, erano già presenti loghi regionali utilizzati per la pubblicizzazione di questa particolare tipologia di prodotti.

Ad esempio, l'Emilia Romagna, che presenta circa 88.576 ha ad agricoltura integrata, dal 1999, utilizza il marchio “Qualità Controllata” allo scopo di “valorizzare i prodotti agricoli ed alimentari freschi e trasformati, ottenuti con tecniche che favoriscano la salvaguardia dell’ambiente e la salute dei consumatori” (Legge Regionale 28 Ottobre 1999, n. 28).

Nella Regione Toscana, sempre dal 1999, il marchio “Agriqualità” valorizza “i prodotti agricoli e agroalimentari ottenuti con tecniche di produzione integrata realizzate privilegiando pratiche ecologicamente sostenibili e riducendo l'uso di prodotti chimici di sintesi e gli effetti negativi sull'ambiente” (Legge Regionale 15 Aprile 1999, n. 25).

Nella Provincia Autonoma di Bolzano viene utilizzato il marchio “AGRIOS”, introdotto nel 1991, anche se da più di settant'anni, a partire dal Centro di Consulenza per la fruttivitticoltura fino ad arrivare al Gruppo di lavoro per la frutticoltura integrata dell'Alto Adige, fondato nel 1988, questa Provincia ha seguito la strada della difesa integrata.

Anche la Grande Distribuzione Organizzata propone dei prodotti a marchio proprio che si contraddistinguono in quanto ottenuti secondo i principi della produzione integrata: ad esempio i prodotti come frutta, verdura, vegetali surgelati, conserve vegetali e i derivati del pomodoro a marchio Coop provengono da coltivazioni a produzione integrata; oppure i prodotti Despar della linea “Passo dopo passo” i quali prevedono il metodo della lotta integrata per i vegetali, ma è possibile anche trovare carne e pesce provenienti da allevamenti selezionati e controllati.

Tuttavia, come descritto dalla ricerca sul rapporto tra consumatori e produzione integrata condotta dall'Osservatorio sulle Politiche Strutturali nel 2010, nonostante

esista un importante spazio di mercato tra i prodotti biologici e i convenzionali che la GDO ha cercato, tramite la sua proposta, di occupare, “ i consumatori percepiscono ancora grandi carenze informative”, ma anche “un certo grado di incertezza ed indeterminazione dei sistemi, degli strumenti e delle comunicazioni attualmente utilizzate per la qualificazione di questa quota importante dell’offerta” (ISMEA, 2010). Infatti, alla domanda se conoscessero la produzione integrata, gli intervistati hanno risposto negativamente per il 68% e quindi solo positivamente per il 32%: “per quanto si sia fatto a livello di produzione per promuovere e sostenere l’uso di questi strumenti, il dato riportato segnala chiaramente una sostanziale mancanza di comunicazione adeguata a livello di consumatori finali”. Perciò, per riuscire ad identificare gli elementi che potrebbero permettere una più adeguata e efficace comunicazione, si è chiesto agli intervistati l’importanza attribuita ai diversi contenuti della produzione integrata: più del 60% degli intervistati (Tabella 4.3) hanno dato un punteggio massimo per quanto riguarda l’aspetto delle tecniche agronomiche di difesa, della riduzione dell’impatto ambientale soprattutto circa il consumo idrico e l’impiego di fertilizzanti chimici e della minimizzazione dell’impiego di agrofarmaci. Questo può far capire come “ormai si sia diffuso un atteggiamento più consapevole e per certi aspetti più attento verso il tema della sostenibilità delle produzioni agroalimentari, che rappresenta un ottimo punto di partenza per la possibile valorizzazione di un marchio come quello ipotizzato di produzione integrata, che faccia riferimento non più solo al tema dell’impiego degli agrofarmaci ma anche ad altri elementi relativi alla sostenibilità in senso più ampio e complessivo” (ISMEA, 2010)

Altro passaggio affrontato dall’indagine dell’Osservatorio delle Politiche Strutturali riguarda l’utilità di un marchio per identificare la produzione integrata, soprattutto nel caso di prodotti ortofrutticoli freschi: il 35% degli intervistati giudica questo aspetto importante, il 29% lo giudica molto importante; solo il 9% hanno dato un voto minimo. Considerando poi l’importanza attribuita al marchio di agricoltura integrata rispetto alle altre caratteristiche che solitamente si considerano al momento dell’acquisto, si sono ottenuti i risultati raccolti nella Tabella 4.4: l’elemento di maggiore rilevanza per l’acquisto di prodotti ortofrutticoli freschi è stato il rapporto qualità/prezzo per l’81% degli intervistati; oltre a questa caratteristica, e oltre al prezzo stesso, freschezza, maturazione e aspetto vengono posti in seconda posizione di preferenza. Poi, in ordine decrescente, vengono considerati l’indicazione dell’origine, le cultivar, la certificazione di metodo di produzione biologico, la produzione integrata e, ultimo, le DOP/IGP.

In particolare la certificazione di produzione integrata presenta il 18% di risposte con il valore massimo di 5, mentre è quella che presenta la quota più elevata di risposte pari a 4 con il 37%.

Tabella 4.3 Ripartizione percentuale dei punteggi attribuiti all'importanza dei diversi contenuti della produzione integrata (distribuzione percentuale)

Contenuti	1	2	3	4	5	TOT.
a) Impiego di varietà resistenti	3	9	20	32	36	100
b) Tecniche agronomiche di difesa	1	3	10	26	61	100
c) Minore impatto ambiente (acqua, fertilizzanti)	0	1	9	29	60	100
d) Minimizzare l'uso di agro-farmaci	0	3	6	28	63	100

(Punteggio minimo = 1, punteggio massimo = 5)

Fonte: MIPAAF e ISMEA, 2010

Tabella 4.4 Importanza attribuita alle diverse caratteristiche al momento dell'acquisto di prodotti ortofrutticoli freschi (distribuzione percentuale)

Caratteristiche	1	2	3	4	5	TOT.
Qualità/Prezzo	0	0	3	15	81	100
Prezzo	0	2	18	20	59	100
Freschezza	0	0	2	19	78	100
Maturazione	0	3	12	30	55	100
Aspetto	1	2	21	23	53	100
Origine	4	10	16	24	46	100
Cultivar	7	10	28	23	32	100
Biologico	11	22	23	21	24	100
Produzione integrata	6	16	23	37	18	100
IGP/DOP	7	21	26	29	16	100
Private label	10	24	27	25	14	100
Altri marchi	12	24	31	23	10	100

(Punteggio minimo = 1, punteggio massimo = 5)

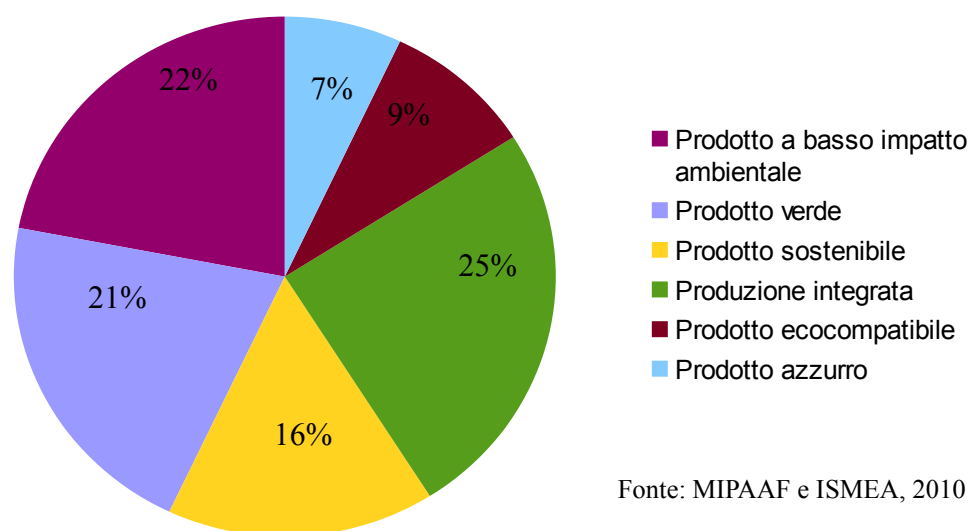
Fonte: MIPAAF e ISMEA, 2010

Quindi “sia il biologico che la produzione integrata risultano, allo stato attuale, meno importanti rispetto a parametri chiave come rapporto qualità/prezzo, freschezza, aspetto, ma nel complesso risultano comunque entrambi relativamente utili per la formazione dell’idea di qualità” del consumatore (ISMEA, 2010).

Per quanto riguarda invece un possibile “nome” che indichi che quel determinato prodotto rispetta i disciplinari di produzione integrata sono stati indicati agli intervistati sei opzioni: oltre a “produzione integrata”, “prodotto a basso impatto ambientale”, “prodotto sostenibile”, “prodotto verde”, “prodotto azzurro” e “prodotto ecocompatibile”. Come da Figura 4.7, hanno riscontrato una maggiore preferenza, con un gradimento sopra al 20%, i termini “produzione integrata”, “prodotto a bassa impatto ambientale” e “prodotto verde”.

Tuttavia è necessario sottolineare come per il consumatore sia di per sé difficile distinguere i prodotti biologici da quelli provenienti da agricoltura integrata: un 47% degli intervistati ha ravvisato una difficoltà valutata con un punteggio elevato (quattro o cinque), mentre per un 5% il rischio di confusione è basso; andando perciò ad individuare le diciture che maggiormente possono creare un'ulteriore complicazione di distinzione si sono individuati “prodotto a basso impatto ambientale”, “prodotto ecocompatibile” e “prodotto azzurro”. Bisogna però in ogni caso considerare che “le possibilità di confusione dipendono molto dalla qualità e quantità della comunicazione che venga eventualmente (e auspicabilmente) svolta dopo l’adozione del marchio di PI e del suo nome”.

Figura 4.7 Nome preferito per un possibile marchio che identifichi i prodotti di agricoltura integrata



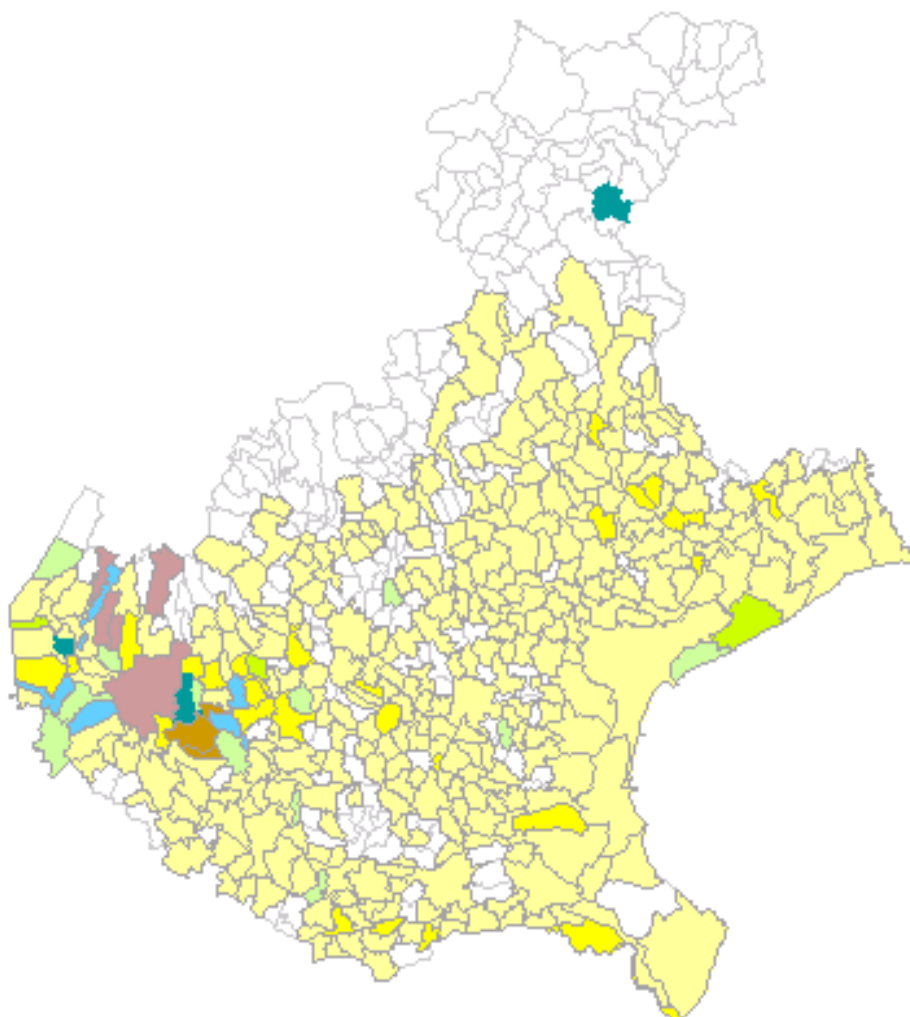
Fonte: MIPAAF e ISMEA, 2010

4.3 LA PRODUZIONE INTEGRATA IN VENETO

Figura 4.8 Aziende con agricoltura integrata / aziende totali in riferimento all'anno 2007 nella Regione del Veneto

Percentuale di aziende con agricoltura integrata

	Classe1 >0.09 <5.08
	Classe2 >=5.08 <10.07
	Classe3 >=10.07 <15.06
	Classe4 >=15.06 <20.05
	Classe5 >=20.05 <25.04
	Classe6 >=25.04 <30.03
	Classe7 >=30.03 <35.02
	Classe8 >=35.02 <=40.01



Fonte: MIPAAF e Rete Rurale Nazionale, 2011

Nel 2007 in Veneto la percentuale di aziende ad agricoltura integrata sulle aziende totali è stata pari al 2,2%, valore al di sotto della media nazionale pari al 3,9% (Zaccarini Bonelli, 2011).

Come è possibile vedere dalla Figura 4.8 la Provincia con la maggior densità di imprese che praticano la produzione integrata è quella di Verona.

Dal 2010 al 2012, infatti, in questa Provincia, con il coinvolgimento di ventisette Comuni, sono pervenute 121 domande di richiesta di accesso al sistema di Qualità Verificata; nello stesso arco temporale nella Provincia di Belluno si sono ricevute due domande, nella Provincia di Padova un totale di sei, in quella di Rovigo due, in quella di Treviso cinque, una in quella di Venezia, mentre per quanto riguarda la Provincia di Vicenza sono pervenute solamente domande riguardanti il settore zootecnico, e quindi non legate alla produzione integrata (Regione Veneto - Unità di Progetto Tutela delle Produzioni Agroalimentari, 2013).

Rimane da specificare che le aziende coinvolte fanno parte sia del settore della produzione primaria che quello della lavorazione.

Le colture e i prodotti coinvolti e il numero di domande ricevute sono state: una per il ciliegio, la lattuga, le ornamentali da vaso e il radicchio, due per i funghi *Pleurotus* e Pioppino e anche per la patata; quattro per il prataiolo, il susino e la patata dolce, trentatré per il pero, quaranta per il melo, quarantacinque per l'actinidia e, la quantità più numerosa, per il pesco con un totale di sessantatré (Regione Veneto - Unità di Progetto Tutela delle Produzioni Agroalimentari, 2013).

La produzione totale dell'interno comparto ortofrutticolo soggetto alla produzione integrata, certificata dal marchio QV, nel 2010 è stata di 22.825 t, con il coinvolgimento di 113 aziende di produzione e lavorazione. Nel 2011 la produzione finale è aumentata del 3,4% raggiungendo 23.612 t anche se le aziende coinvolte sono scese del 17,7% (93 imprese) (Regione Veneto - Unità di Progetto Tutela delle Produzioni Agroalimentari, 2013).

Per l'anno 2012 si sono preventivate invece 53.472 t di prodotti ortofrutticoli, con un aumento previsto del 126% rispetto all'anno precedente, grazie al lavoro di 219 imprese, 126 in più rispetto al 2011 (Regione Veneto - Unità di Progetto Tutela delle Produzioni Agroalimentari, 2013).

Considerando poi nello specifico l'anno 2012 ed effettuando un'analisi a seconda della tipologia di prodotto si sono previste 3.318 t per l'actinidia (o kiwi), 10 t per il ciliegio, 40 t per i funghi *Pleurotus* e Pioppino, 700 t per il Prataiolo, 32.304 t per il melo che

copre circa il 60% della produzione integrata totale certificata dal marchio QV; 4.413 t per la patata, 137 t per la patata dolce, 6.526 t per il pero, 5.873 t per il pesco e 150 t per il susino (Tabella 4.5) (Regione Veneto - Unità di Progetto Tutela delle Produzioni Agroalimentari, 2013).

Tabella 4.5 Quantità di prodotto finale previste e relativa percentuale rispetto alla produzione integrata totale prevista certificata QV in riferimento all'anno 2012.

Prodotto	Quantità previste (tonnellate)	Percentuale rispetto alla produzione integrata (certificata QV) totale prevista (%)
Actinidia	3.318	6,20
Ciliegio	10	0,02
Pleurotus e Pioppino	40	0,07
Prataiolo	700	1,31
Melo	32.304	60,41
Patata	4.413	8,25
Patata dolce	137	0,26
Pero	6.526	12,20
Pesco	5.873	10,87
Susino	150	0,28
Totale	53471	100

Fonte: Regione Veneto - Unità di Progetto Tutela delle Produzioni Agroalimentari, 2013

Per quanto riguarda invece la distribuzione della produzione integrata in base alle province troviamo al primo posto, con un totale di 51.849 t prodotte nell'anno 2012, pari al 97% della produzione totale certificata QV, la Provincia di Verona. Seguono la Provincia di Padova (568 t), quella di Belluno (500 t), Rovigo (315 t) e Treviso (240 t) (Regione Veneto - Unità di Progetto Tutela delle Produzioni Agroalimentari, 2013).

Nel contesto poi della produzione agricola veneta totale, come è possibile vedere in Tabella 5.5, la produzione integrata, certificata QV, inizia a prendere sempre più piede: nello specifico essa attualmente copre circa già il 18% della produzione di pesche e il 9% della produzione totale di mele.

Rimane comunque da considerare che la maggioranza della produzione ortofrutticola veneta, anche se non certificata QV, proviene da agricoltura integrata: la gran parte delle imprese della GDO infatti, ancor prima dell'istituzione dei disciplinari di produzione integrata regionali, utilizzavano norme proprie immettendo così sul mercato prodotti di agricoltura integrata con marchio privato oppure senza marchio.

Il passaggio quindi ad un sistema unificato di certificazione di questo tipo di prodotti potrebbe portare a significativi benefici anche alle imprese di trasformazione e a quelle della GDO, che potrebbero “alleggerirsi della necessità e dei costi dei controlli circa il rispetto dei disciplinari da parte dei loro fornitori” (ISMEA, 2009), ma anche consentire al consumatore una maggiore chiarezza e omogeneità di informazione.

Tabella 5.5 Produzione totale veneta e produzione dell'agricoltura integrata veneta certificata QV per alcuni prodotti (anno 2012)

Prodotto	Produzione veneta totale in tonnellate (anno 2012)	Quantità di produzione prevista per l'agricoltura integrata veneta certificata QV in tonnellate (anno 2012)	Produzione totale / produzione integrata in percentuale (anno 2012)
Actinidia	68.400	3.318	4,85
Ciliegio	16.352	10	0,06
Melo	155.698	14.200	9,12
Patata	119.820	4.413	3,68
Patata dolce	2.593	137	5,28
Pero	86.054	2.207	2,56
Pesco	32.659	5.873	17,98
Susino	4.659	150	3,22

Fonte: ISTAT, 2013 per la produzione totale veneta e Regione Veneto - Unità di Progetto Tutela delle Produzioni Agroalimentari, 2013 per le quantità previste per l'agricoltura integrata

5. CONCLUSIONI

In questo elaborato viene analizzato lo sviluppo e lo stato attuale della produzione integrata a livello europeo, nazionale e regionale con particolare attenzione alla situazione veneta.

Facendo riferimento al lato produttivo il 2014 sarà un anno di svolta in quanto si passerà dall'incentivazione di questo metodo all'obbligatorietà per alcuni suoi aspetti di base: dagli inizi degli anni Novanta, dove per la prima volta si introdussero norme riguardanti la protezione dell'ambiente e l'aspetto della qualità in ambito agricolo, fino alla recente Direttiva 128/2009 per l'utilizzo sostenibile dei pesticidi, nell'ambito della Politica Agricola Comune e dei Programmi di Sviluppo Rurale sono avvenuti numerosi cambiamenti e innovazioni che stanno permettendo di giungere ad un'agricoltura sempre più sostenibile.

Tuttavia la difficoltà di reperimento dei dati legati all'agricoltura integrata, sia a livello europeo, che a livello locale, lascia intuire come, nonostante queste tecniche siano largamente diffuse in tutta Europa, esse siano ancora poco conosciute dai consumatori finali e dunque vi siano ampi margini per la loro valorizzazione sul mercato: infatti se dal lato produttivo i mutamenti sono stati notevoli rimane ancora molto da fare per quanto riguarda l'apprezzamento sul mercato di questi prodotti che attualmente in Italia ancora più del 60% dei consumatori non conosce, nonostante ci sia la consapevolezza che gli alimenti ottenuti tramite questo metodo potrebbero occupare una specifica area di mercato che, ad oggi, non è ancora occupata da altri.

Sono riusciti a prendere vigore solo di recente anche i marchi collettivi pubblici grazie innanzitutto alle Linee Guida comunitarie riguardo ai regimi facoltativi di certificazione che hanno permesso un'omogeneizzazione del quadro normativo.

Inoltre le Linee Guida nazionali per la produzione integrata e i disciplinari regionali con i relativi marchi stanno permettendo l'avviamento sul mercato di una migliore valorizzazione soprattutto dei prodotti ortofrutticoli ottenuti mediante questa tecnica incrementando lo stato di apprezzamento di questi alimenti da parte del consumatore finale.

BIBLIOGRAFIA

A. Kuhar e L. Juvancic. 2010. What determines purchasing behaviour for organic and integrated fruits and vegetables?. Bulgarian Journal of Agricultural Science, 16: 111-122

A. Theocharopoulos, K. Melfou e E. Papanagiotou. 2007. Efficiency in sustainable farming system: the case of integrated crop management in Greece. American and Eurasian Journal of Agricultural and Environmental Science. 2 (5): 593-599

Agenzia Regionale per l'Innovazione lo Sviluppo del settore agricolo-forestale. 2013. Agricoltura integrata e marchio Agriqualità. <http://www.arsia.toscana.it>

Agra CEAS Consulting. 2002. Integrated crop management system in the EU. Direzione Generale Ambiente della Commissione Europea

Agrios. 2013. Storia della Produzione Integrata nella frutticoltura dell'Alto Adige. <http://www.agrios.it>

A.R.E.F.L.H (Assembly of European Regions producing fruits, vegetables and ornamental plants). 2013. Integrated Production 2013: guide for the European practises of integrated production. <http://www.areflh.org>

Areté for European Commission. 2010. Inventory of certification schemes for agricultural products and foodstuffs marketed in the EU Member States. http://ec.europa.eu/agriculture/quality/certification/index_en.htm

CINSEDO - Centro Interregionale Studi e Documentazione. 2012. [Veneto] Ultimo tappa per l'avvio del marchio QV Qualità Verificata. <http://www.regioni.it>

Coldiretti. 2010. Le cinque "S" della qualità del prodotto alimentare e la normativa vigente. <http://www.sicurezzaalimentare.it/qualita/Pagine/>

Commissione Europea. 2012. Politica Agricola Comune - Un partenariato tra l'Europa e gli agricoltori. http://ec.europa.eu/agriculture/cap-overview/2012_it.pdf

Commissione Europea. 2013. 50 anni di PAC – una partnership tra l'Europa e gli agricoltori. http://ec.europa.eu/agriculture/50-years-of-cap/history/index_it.htm

Coop Italia. 2013. I valori del prodotto Coop. <http://www.e-coop.it>

CSQA Certificazioni. 2013. UNI 11233 – Produzione integrata. <http://www.csqa.it>

E.F. Boller, J. Avilla, J.P. Gendrier, E. Jörg e C. Malavolta. 1998. Integrated Production in Europe: 20 years after the declaration of Ovronnaz. IOBC WPRS Bulletin-21. Wädenswil, Switzerland : International Organization for Biological and Integrated Control of Noxious Animals and Plants, West Palaearctic Regional Section

E.F. Boller, J. Avilla, E. Joerg, C. Malavolta, F.G. Wijnands e P. Esbjerg. 2004. Integrated Production: Principles and Technical Guidelines. IOBC Bulletin-27 (2). Wädenswil, Switzerland: International Organization for Biological and Integrated Control of Noxious Animals and Plants, West Palearctic Regional Section (IOBC/WPRS)

Europa - Sintesi della legislazione UE. 2013. Agricoltura. http://europa.eu/legislation_summaries/agriculture/index_it.htm

F. Miret i Benet, S. Alvarez Bartolomé e J. M. Moll Maestre. 2013. Evolución histórica y situación actual de la producción Integrada en España - 2012. Generalitat de Catalunya Departament d'Agricultura, Ramaderia, Pesca, Alimentació i Medi Natural Direcció General d'Agricultura i Ramaderia

Giuseppe Danielli. 2011. Giornate Fitopatologiche: "I Valori dell'ortofrutta italiana. La produzione integrata e la sicurezza alimentare". <http://www.newsfood.com>

GlobalG.A.P. 2013. Who we are. <http://www.globalgap.org>

Il Sole 24 Ore - Agricoltura24. 2009. Speciale Riforma Pac.

<http://www.agricoltura24.com/>

International Organization for Biological and Integrated Control of Noxious Animals and Plants, West Palaearctic Regional Section. 2013. IOBC-WPRS IP & IPM: Integrated Production Principles of IOBC. <http://www.iobc-wprs.org>

International Organization for Biological Control Global. 2013. Mission.

<http://www.iobc-global.org>

ISTAT. 2013. Agricoltura e zootecnia – Coltivazioni.

<http://agri.istat.it/jsp/Introduzione.jsp?id=15A>

Lebensministerium.at. 2013. The Austrian Agri-environmental Programme.

<http://www.lebensministerium.at>

Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali e ISMEA. 2009 . Le potenzialità di sviluppo di un sistema di qualità nazionale della produzione integrata. Osservatorio sulle Politiche Strutturali.

Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali e ISMEA. 2010. Risultati della ricerca sul rapporto tra consumatori e produzione integrata. Osservatorio sulle Politiche Strutturali.

Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali. 2013. Il sostegno alla produzione integrata tra sviluppo rurale e ocm ortofrutta - Analisi dell'attuazione in tre importanti regioni ortofrutticole. <http://www.reterurale.it>

Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali. 2013. I vincitori del concorso "Un logo e un nome per la produzione integrata". <http://www.politicheagricole.it>

Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali – Comitato Produzione Integrata. 2013. Linee Guida nazionali per la produzione integrata. <http://www.reterurale.it>

Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali. 2011. L'atlante ambiente sulle pratiche agronomiche ecosostenibili – Il database degli indicatori territoriali della Rete Rurale Nazionale come strumento per lo sviluppo, il monitoraggio e la valutazione delle politiche di sviluppo rurale. <http://www.reterurale.it>

Parlamento Italiano. 2013. Temi dell'attività parlamentare – Pacchetto Ue qualità dei prodotti agricoli. <http://leg16.camera.it/481>

Povellato A., Bortolozzo D. e Zaccarini Bonelli C.. 1999. Le misure agroambientali in Italia – Analisi e valutazione del Regolamento CEE 2078/92 nel quadriennio 1994-97. Rapporto Nazionale dell'Osservatorio sulle Politiche Strutturali dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria. Capitolo 1: 1 – 17

Regione Emilia-Romagna. 2013. Agricoltura integrata. <http://agricoltura.regione.emilia-romagna.it>

Regione del Veneto – Unità Periferica Servizi Fitosanitari. 2013. Linee Tecniche di difesa integrata – anno 2013. <http://www.regione.veneto.it/web/agricoltura-e-foreste/difesa-integrata>

Rete Rurale Nazionale 2007-2013. 2013. Modalità di adesione e gestione al SQNPI e linee guida nazionali per la redazione dei relativi piani di controllo. <http://www.reterurale.it/produzioneintegrata>

VBT - Association of Belgian Horticultural Cooperatives. 2013. Responsibly Fresh. <http://www.responsibly-fresh.com>

Veneto Agricoltura. 2006. Crisi e prospettive dei consumi alimentari in Italia e nel Veneto. <http://www.venetoagricoltura.org/basic.php?ID=43>

Veneto Agricoltura. 2013. 25.03.2013 Parlamento Europeo: difesa integrata, “sistema veneto”. <http://www.venetoagricoltura.org>

Vitali G. 2010. La politica agricola comune. Ceris-Cnr (Istituto di ricerca sull'impresa e lo sviluppo)

Zecchin G. 2012. Applicazione della Direttiva 2009/128/CE. Stato dell'arte e linee tecniche regionali. In Atti Forum Fitoiatrici. Corte Benedettina, Legnaro (PD), 29 Novembre.

RIFERIMENTI NORMATIVI

- 1992. Regolamento CEE 30.6.1992 n.2078. Regolamento del Consiglio relativo a metodi di produzione agricola compatibili con le esigenze di protezione dell'ambiente e con la cura dello spazio naturale. Gazzetta ufficiale delle Comunità Europee, n. 215, serie L, 30 luglio.
- 1999. Regolamento CE 17.5.1999 n.1257. Regolamento del Consiglio sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo di orientamento e di garanzia (FEAOG) e che modifica ed abroga taluni regolamenti. Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee, n. 160/80, serie L, 26 giugno
- 2001. Legge Regionale 31.05.2001 n. 12. Tutela e valorizzazione dei prodotti agricoli e agro-alimentari di qualità. Bollettino Ufficiale della Regione del Veneto, n. 52
- 2003. Regolamento CE 29.09.2003 n. 1783. Regolamento del Consiglio che modifica il regolamento (CE) n. 1257/1999 sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo di orientamento e di garanzia (FEAOG). Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea, n.270/70, serie L, 21ottobre.
- 2003. Regolamento CE 29.03.2003 n.1782. Regolamento del Consiglio che stabilisce norme comuni relative ai regimi di sostegno diretto nell'ambito della politica agricola comune e istituisce taluni regimi di sostegno a favore degli agricoltori e che modifica i regolamenti (CEE) n. 2019/93, (CE) n. 1452/2001, (CE) n. 1453/2001, (CE) n. 1454/2001, (CE) n. 1868/94, (CE)n. 1251/1999, (CE) n. 1254/1999, (CE) n. 1673/2000, (CEE) n. 2358/71 e (CE) n. 2529/2001. Gazzetta

Ufficiale, n.270, serie L, 21 ottobre.

- 2005. Decreto Ministeriale 31.1.2005 n. 242/st. Istituzione Comitato Nazionale per la difesa integrata
- 2005. Regolamento CE 20.10.2005 n. 1698. Regolamento del Consiglio sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR). Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea, n. 277/1, serie L, 21 ottobre.
- 2007. Comunicazione della Commissione n. 722. In preparazione alla “valutazione dello stato di salute” della PAC riformata. Non pubblicata nella Gazzetta Ufficiale. 20 novembre
- 2008. Decreto Ministeriale 17.4.2008 n. 2722. Istituzione Comitato produzione integrata
- 2009. Deliberazione della Giunta Regionale 3.11.2009 n. 3266. Marchio regionale "Qualità Verificata". Approvazione Manuale di Identità Visiva e Regolamento d'uso. Legge regionale 31 maggio 2001, n. 12, articolo 2. Bollettino Ufficiale della Regione del Veneto, n. 98, 1 Dicembre
- 2009. Direttiva CE 21.10.2009 n.128. Direttiva del Parlamento Europeo e del Consiglio che istituisce un quadro per l'azione comunitaria ai fini dell'utilizzo sostenibile dei pesticidi. Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea, n. 309/71, serie L, 24 novembre
- 2009. Legge Regionale 19.03.2009 n.9. Modifiche alla Legge Regionale 31 maggio 2001, n. 12 "Tutela e valorizzazione dei prodotti agricoli e agro alimentari di qualità" e successive modificazioni. Bollettino Ufficiale della Regione del Veneto, n. 25, 24 Marzo
- 2009. Regolamento CE 25.05.2009 n. 473. Regolamento del Consiglio che modifica il regolamento (CE) n. 1698/2005 sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) e il regolamento (CE) n. 1290/2005 relativo al finanziamento della politica agricola comune. Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea, n. 114/3, serie L, 9 giugno.
- 2010. Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni n. 672. La PAC verso il 2020: rispondere alle future sfide dell'alimentazione, delle risorse naturali e del territorio. 18 novembre

- 2010. Comunicazione della Commissione n. 341/04. Orientamenti UE sulle migliori pratiche riguardo ai regimi facoltativi di certificazione per i prodotti agricoli e alimentari. Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea, n. 341/5, 16 dicembre
- 2011. Deliberazione della Giunta Regionale 27.09.2011 n. 1551. Approvazione del nuovo testo delle Disposizioni sul sistema di qualità "Qualità Verificata" - Fase sperimentale e del modello di domanda di autorizzazione degli organismi di controllo. DGR n. 1580 dell'8 giugno 2010. Legge regionale 31 maggio 2001, n. 12, articolo 2, comma 2. Bollettino Ufficiale della Regione del Veneto, n.76, 11 Ottobre
- 2011. Legge 3.2.2011 n.4. Disposizioni in materia di etichettatura e di qualità dei prodotti alimentari. Gazzetta Ufficiale, n. 41, 19 febbraio
- 2012. Decreto Legislativo 14.08.2012 n.150. Attuazione della direttiva 2009/128/CE che istituisce un quadro per l'azione comunitaria ai fini dell'utilizzo sostenibile dei pesticidi. Gazzetta Ufficiale n.202, supplemento ordinario, 30 agosto
- 2012. Regolamento UE 21.11.2012 n.1151. Regolamento del Parlamento Europeo e del Consiglio sui regimi di qualità dei prodotti agricoli e alimentari. Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea, n. 343/1, serie L, 14 dicembre

RINGRAZIAMENTI

Desidero innanzitutto ringraziare tutti i responsabili dell'Unità di Progetto Tutela delle Produzioni Agroalimentari della Regione Veneto, ed in particolare il Dr. Mancinelli, che hanno permesso, tramite le loro preziose informazioni, la realizzazione di parte di questo elaborato.

Ringrazio Jo (e la sua mamma) per il fondamentale aiuto nella stesura del riassunto in lingua inglese.

Ringrazio Alberto per la consulenza informatica e per i deliziosi tè cinesi che mi hanno portato per qualche istante lontana dalla mia scrivania.

Ringrazio la mia famiglia (Graziano, Valeria, Chiara, Andrea e nonna Anna) per il sostegno economico e morale che mi hanno dato in questi tre anni di studio: i passaggi in stazione per non perdere le lezioni neanche con il brutto tempo, tutte le preghiere dette prima e durante gli esami, la campana della vittoria festante ad ogni buon risultato, i pranzi e le cene per festeggiare insieme come si deve.

Ringrazio le mie amiche di corso per i tre anni trascorsi insieme a rivedere gli appunti e ripetere le lezioni all'infinito, a lavorare in gruppo per prendere il primo posto, a farci coraggio per non mollare mai; ma anche per tutte le chiacchiere, per i pranzi in mensa ma soprattutto per quelli al sushi wok, i caffè e i gelati in giardino, le cartelle condivise di ricette, e per avermi sopportata in ogni situazione.

Ringrazio anche le mie colleghe (Alessandra e Elisa) per tutti i consigli riguardo la tesi e il supporto morale.

Infine ringrazio Massimo che mi spinge sempre a dare il meglio di me.